



REGIONE PUGLIA

Provincia di BARI

SANTERAMO IN COLLE



OGGETTO

PROGETTO PER LA REALIZZAZIONE DI UN IMPIANTO EOLICO
NEL COMUNE DI SANTERAMO IN COLLE IN LOCALITA'
VALLONE DELLA SILICA

COMMITTENTE

Q-ENERGY RENEWABLES 2 S.r.l.
Via Vittor Pisani, 8/a - 20124 Milano (MI)
PEC: q-energyrenewables2sri@legalmail.it
P.IVA: 12490070963

PROGETTAZIONE

Codice Commessa PHEEDRA: 23_03_EO_STC

 **PHEEDRA S.r.l.** Via Lago di Nemi, 90
74121 - Taranto
Tel. 099.7722302 - Fax 099.9870285
e-mail: info@pheedra.it - web: www.pheedra.it

Direttore Tecnico : Dott. Ing. Angelo Micolucci

Dott. Archeologo Fabio Fabrizio
Dott.ssa Archeologa Katia Luzio



1	Luglio 2023	PRIMA EMISSIONE	FF	AM	VS
REV.	DATA	ATTIVITA'	REDATTO	VERIFICATO	APPROVATO

OGGETTO DELL'ELABORATO

STUDIO DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO

FORMATO	SCALA	CODICE DOCUMENTO					NOME FILE	FOGLI
		SOC.	DISC.	TIPO DOC.	PROG.	REV.		
A4	-	STC	AMB	REL	039	01	STC-AMB-REL-039_01	

INDICE

1. INTRODUZIONE (PROGETTO E RELATIVA FUNZIONE)	02
1.1 Normativa di Riferimento	05
2. METODOLOGIA DI STUDIO	07
2.1 Analisi Cartografica	10
2.2 Fotointerpretazione	27
3. INQUADRAMENTO GEO-MORFOLOGICO	43
4. INQUADRAMENTO STORICO-ARCHEOLOGICO	49
5. SCHEDE	56
6. CONCLUSIONI	68

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO	88
------------------------------------	-----------

SITOGRAFIA DI RIFERIMENTO

ALLEGATI:

Tav.1_ Cartadella Visibilità

Tav.2_ Cartadel Potenziale Archeologico

Tav. 3_ Carta del Rischio archeologico

1.INTRODUZIONE (PROGETTO E RELATIVA FUNZIONE)

Il presente studio archeologico preliminare si riferisce al progetto di costruzione ed esercizio di un "Parco Eolico" per la produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile di tipo eolica, e la conseguente immissione dell'energia prodotta, attraverso la dedicata rete di connessione, sino alla Rete di Trasmissione Nazionale.

Il progetto riguarda la realizzazione di un impianto eolico composto da 5 aerogeneratori ognuno da 7,2 MW da installare nel comune di Santeramo in Colle (BA) in località "Vallone della Silica" con opere di connessione ricadenti nel Comune di Santeramo in colle (BA) e Matera (MT).

Il suddetto impianto produttivo, proposto dalla società Q-Energy Renewables 2 Srl, Via Vittor Pisani 8/A CAP 20124 Milano (MI), prevede l'installazione di 5 aerogeneratori di potenza nominale unitaria pari a 7,2 MW, per una capacità complessiva di 36 MW.

Gli aerogeneratori saranno collegati tra di loro mediante un cavo dritto in media tensione interrato che collegherà l'impianto alla Sottostazione elettrica di progetto prevista sul territorio di Santeramo in Colle (FG).

L'impianto eolico è caratterizzato dagli elementi di seguito elencati:

- n° 5 aerogeneratori – Modello V (Vestas) 162-7.2 MW con altezza Mozzo 119 m e diametro 162 m e relative fondazioni
- potenza totale dell'impianto: 36 MW
- n° 5 piazzole temporanee di montaggio
- n° 5 piazzole definitive per l'esercizio e la manutenzione degli aerogeneratori

Tutti gli aerogeneratori, denominati con le sigle WTG01, WTG02, WTG03, WTG04, WTG05, ricadono sul territorio di Santeramo in Colle (BA) in località "Vallone della Silica" (fig. 1).

Le aree d'impianto sono servite dalla viabilità esistente costituita da strade statali, provinciali, comunali e da strade interpoderali e sterrate.



Fig.1. Immagine satellitare con indicazione dell'area oggetto d'indagine; in azzurro, l'area di buffer (da Google Satellite)

Gli aerogeneratori di progetto ricadono nel territorio comunale di Santeramo in Colle (BA), in località "Vallone della Silica" su un'area posta a sud-sud – ovest del centro urbano del Comune di Santeramo in Colle (BA) a sud-est del centro urbano di Altamura (BA) e a Nord-est del centro urbano di Matera (MT).

Il tracciato del cavidotto esterno attraversa il territorio dell'agro di Santeramo in Colle (BA) e di Matera (MT). La sottostazione di trasformazione ricade sul territorio di Santeramo in Colle (BA).

La realizzazione dell'impianto in oggetto prevede movimenti terra principalmente correlati all'esecuzione delle fondazioni degli aerogeneratori e dei cavidotti interrati.

Gli scavi a larga sezione per la realizzazione dei plinti di fondazione verranno effettuati con l'utilizzo di pale meccaniche ed in modo tale da evitare franamenti e ruscellamenti di eventuali acque scorrenti alla superficie del terreno. Verranno effettuati scavi per la posa dei cavi elettrici, mediante l'utilizzo di pale meccaniche o escavatori a nastro, evitando scoscendimenti, franamenti ed in modo tale che le acque scorrenti alla superficie del terreno non si riversino negli scavi. Gli scavi saranno eseguiti in corrispondenza delle strade di nuova realizzazione o lungo quelle già esistenti, per minimizzare l'impatto sull'ambiente. Lo scavo sarà profondo al massimo 1,2 m e avrà larghezza variabile da un minimo di 0,45 m a un massimo di 1 m, in dipendenza del numero di terne di cavi da posare.

Alcune lavorazioni avranno carattere di intervento temporaneo mentre altri saranno definitivi.

1.1. Normativa di riferimento

Sulla base della normativa vigente in materia, il progetto in esame viene sottoposto alla procedura di valutazione di impatto archeologico (secondo le disposizioni contenute nella Circolare Direzione Generale Archeologia 1/2016, Allegato 3), nonché nella Verifica Preventiva dell'Interesse Archeologico VPIA (ex artt.95 e 96 D.Lgs. 163/2006 abrogati e recepiti in art. 25 D.Lgs. 50 del 2016). In data 14/04/2022 è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, n. 88, Anno 163, il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, 14 febbraio 2022, che stabilisce le linee guida per la procedura di verifica dell'interesse archeologico e individuazione di procedimenti semplificati, al fine di segnalare le possibili emergenze archeologiche nel corso della ricognizione di superficie e di valutare su base cartografica e d'archivio le potenzialità archeologiche dell'area in cui dovrà essere realizzato il parco eolico.

In generale, la verifica preventiva dell'interesse archeologico è una procedura da applicare alla progettazione di fattibilità (per le opere per le quali si applica il DLgs 50/2016) e a quella preliminare (relazione ex art. 95) e definitiva/esecutiva (approfondimenti diagnostici art. 96) per le opere ancora soggette al DLgs 163/2006. Per tutte le opere ricadenti in questo ambito, sono da applicare anche le disposizioni della circolare 1/2016 della DG Archeologia (ora DG Archeologia Belle Arti e Paesaggio) del MiC. In tutti gli altri casi, incluse prescrizioni dell'Ente di tutela su altre fasi progettuali o esecutive, le norme sopra richiamate possono o debbono intendersi come "buone pratiche", fermo restando che deve comunque essere applicato il Decreto Interministeriale 154/2017 per le attività diagnostiche che comprendano sondaggi e scavi. Riassumendo, il quadro legislativo attualmente vigente consiste in:

- Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio;
- Decreto Legislativo 18 aprile 2016, n. 50, Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture;
- Circolare 1/2016 della DG Archeologia del MiC - (Disciplina del procedimento di cui all'articolo 28, comma 4, del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, ed agli articoli 95 e 96 del Decreto Legislativo 14 aprile 2006, n. 163, per la verifica preventiva dell'interesse archeologico).
- DPCM 14 febbraio 2022 recante "Approvazione delle linee guida per la procedura di verifica dell'interesse archeologico e individuazione di procedimenti semplificati" pubblicato sulla GU, serie generale n. 88 del 14 aprile 2022.

Per eventuali altre indagini eccedenti la relazione archeologica preliminare o prodromica propriamente detta:

- DPR 207/2010 per le parti non ancora abrogate per effetto delle norme transitorie; 6. Decreto Interministeriale 154/2017 per eventuali ulteriori indagini diagnostiche.

- DPCM 14 febbraio 2022, Allegato 1, par. 5 e sgg.

2. METODOLOGIA DI STUDIO

Il presente documento è stato redatto attraverso l'individuazione, la consultazione e l'interpretazione dei dati necessari alla corretta ed esaustiva ricostruzione delle vicende storiche dell'area in oggetto, ai fini della redazione della Carta del Rischio Archeologico, presentata come obiettivo finale in allegato.

Nei paragrafi seguenti vengono elencate ed illustrate in sintesi le fonti ed i metodi utilizzati per il lavoro di ricerca, partendo dalla bibliografia e dai databases di settore (rischio archeologico e vincolistica), dall'uso della cartografia di base storica e contemporanea, prezioso supporto alla ricerca in tutte le sue fasi, la cartografia tematica e la documentazione fotografica aerea (storica e/o di recente acquisizione).

La Cartografia IGM, in scala 1:25.000, e la Carta Tecnica Regionale, in scala 1:5000, sono state utilizzate come base cartografica di riferimento per il posizionamento di tutte le evidenze rilevate attraverso ricerche bibliografiche e di archivio, integrate con i dati emersi dalle operazioni di ricognizione sul campo.

I dati riportati sulla Carta del Rischio Archeologico (generale e di dettaglio su carta IGM 1:25.000, TAV I-III) riportati tramite software dedicato (QuantumGis 3.16), sono i seguenti:

- presenze archeologiche vincolate
- presenze archeologiche e inedite da bibliografia e archivi
- presenze non sottoposte a vincolo di tutela e quelle desunte dall'attività di survey e fotointerpretazione allegata alla presente relazione
- Determinazione del grado di rischio e del potenziale Archeologico

Al di là della cartografia antica, che a causa di evidenti errori di rappresentazione risulta fondamentale non tanto per l'inquadramento topografico quanto per quello storico-toponomastico, è stato fatto un ampio uso della cartografia post-unitaria.

Si segnala in particolar modo la cartografia IGM in scala 1:25000 (F. 189IINO, 189IINE, 189IISE, 189IISO) e i Fogli di Impianto Catastale del 1929, in scala 1:2000. La redazione di tali mappature precedenti alle grandi trasformazioni urbanistiche e territoriali che hanno interessato il paesaggio italiano a partire dal secondo dopoguerra, consente oggi di ricostruire un quadro storico-topografico più attendibile anteriore ai cambiamenti antropici intervenuti negli anni.

Per una lettura diacronica del territorio esaminato, ci si è avvalsi, inoltre, della lettura di fotogrammi aerei storici e recenti disponibili presso l'archivio del Laboratorio di Topografia Antica e Fotogrammetria dell'Università del Salento.

La redazione del presente documento ha previsto diverse fasi di elaborazione e studio:

- Spoglio delle fonti bibliografiche.

Lo spoglio bibliografico è stato eseguito inizialmente nei cataloghi del Servizio Bibliotecario Nazionale (<http://opac.sbn.it/>) ed ulteriormente approfondito presso il

Catalogo d'Ateneo dell'Università del Salento, alla ricerca dei dati e degli elementi validi ed utili esistenti per l'area di indagine. A completamento di questa prima raccolta sono state svolte ulteriori ricerche nel database fastionline.org e nei principali repository di pubblicazioni scientifiche (<http://academia.edu>, www.researchgate.net)

- Ricerca d'archivio attraverso

una approfondita consultazione dei databases del MiBAC (www.cartadelrischio.it, ed il sistema VIR, <http://vincoliinrete.beniculturali.it/>), e presso quelli del geoportale cartografico nazionale (<http://www.pcn.minambiente.it/mattm/servizio-wms/>) e della Regione Puglia

- Consultazione del Sistema Informativo Territoriale del LabTaf (Laboratorio di Topografia Antica del Dip. di Beni Culturali dell'Università del Salento).

- Ricognizioni Archeologiche di Superficie.

- Consultazione di immagini aeree verticali storiche e recenti.

L'analisi di fotogrammi aerei storici e più recenti disponibili presso l'archivio del Laboratorio di Topografia Antica e Fotogrammetria dell'Università del Salento nonché delle immagini satellitari e ortofoto disponibili in rete, hanno contribuito notevolmente alla lettura diacronica del territorio esaminato. In particolare, sono state analizzate la seguente strisciata:

- 1947, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogramma 109c, strisciata n. 4, foglio n. 189, quota 4400 m, Scala 1:23000

- 1947, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogramma 99, strisciata n. 5, foglio n. 189, quota 4500 m, Scala 1:23000

- 1947, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogramma 100c, strisciata 5, foglio n. 189, quota 4500 m, Scala 1:23000;

- 1947, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogramma 100s, strisciata 5, foglio n. 189, quota 4500 m, Scala 1:23000

- Consultazione immagini satellitari dal 2005 al 2018.

Il documento redatto è strutturato in capitoli:

- analisi cartografica

- studio geomorfologico del territorio interessato dal progetto.

- schedatura dei rinvenimenti individuati durante le ricognizioni e da ricerca bibliografica.

- elaborazione delle tavole del rischio archeologico.

- Tavola del Rischio archeologico (TAV I)

Per il posizionamento assoluto delle evidenze archeologiche e delle aree percorse durante i surveys, ci si è valse di un sistema di posizionamento GNSS GeoMax Zenith20, collegato alla nuova costellazione europea Galileo, con la possibilità di interfacciare

posizionamento satellitare e software GIS, attraverso la creazione di shapefiles tematici. Ciò ha permesso la geolocalizzazione esatta di ciascuna Unità di Ricognizione, sulla cartografia relativa (C.T.R. e tavolette I.G.M.) preventivamente acquisita.

Per l'elaborazione grafica si è valse di un software GIS opensource di comune utilizzo (QuantumGis) in grado di garantire precisione nel posizionamento di ogni elemento, dettaglio analitico nella descrizione, interoperabilità dei dati e relativa celerità nella costruzione del sistema informativo geografico.

Particolare attenzione è stata rivolta alle evidenze note e determinanti il rischio archeologico relativo, posizionate cioè entro una fascia di circa 100 m sui lati dell'opera e quindi interferenti – più o meno direttamente - con il tracciato della stessa. Ciascuna delle testimonianze archeologiche individuate da datibibliograficied'archivioedinseritenellaCartadelRischioArcheologico,entro un buffer di studio di 5 km, è stata riportata nel capitolo *Schede*, contenente l'elenco delle presenze archeologiche dettagliate.

L'utilizzo del software GIS è stato, inoltre, funzionale alla redazione della Carta del Rischio Archeologico, presentata come obiettivo finale in allegato, unitamente al Template MOSI, secondo gli standard definiti dall'Istituto Centrale per l'Archeologia (ICA) e dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD). I dati così ottenuti ed elaborati costituiscono oggetto di questa relazione, redatta, dunque, come già indicato sopra, in modo conforme allo schema indicato nelle Linee guida MiC per la redazione del Documento di valutazione archeologica preventiva o "relazione prodromica". I dati geografici e le schede vengono rilasciati anche nel formato geopackage, come richiesto dalle linee guida stesse.

2.1 Analisi cartografica

In una ricerca di carattere topografico lo studio della cartografia riveste un ruolo fondamentale, documentando i rapporti tra uomo e ambiente e consentendo l'individualizzazione e la differenziazione dello spazio "umanizzato", nelle interdipendenze che si verificano fra ambiente fisico e trasformazioni antropiche. La documentazione cartografica, per l'area oggetto d'indagine, è di limitata utilità per la ricostruzione del territorio antico, con riferimento generico all'evoluzione dell'occupazione antropica; tuttavia è stata effettuata una disamina della cartografia storica come segue.

Nel Medioevo, nella fase di generale regresso delle scienze, anche la cartografia e la geografia decadde e fino al XII secolo si produssero rozzi mappamondi circolari, più o meno ricchi di particolari. A partire dal XIII secolo, il perfezionamento e la diffusione della bussola e l'esperienza acquisita dai marinai nel corso delle navigazioni diedero impulso alle carte nautiche, ovvero carte al compasso, cioè basate sulla rosa dei venti, accompagnate da descrizioni delle coste e degli approdi. Accanto alle carte nautiche, comparvero, inoltre, le carte continentali o di terraferma¹.

La Tabula Peutingeriana, copia del XII-XIII secolo di un'antica carta romana, mostra le antiche strade dell'impero romano, dalle isole Britanniche alla regione mediterranea e dal Medio Oriente alle Indie e all'Asia Centrale. In essa, le strade, insediamenti ed elementi del paesaggio dell'Apulia et Calabria – regio istituita in età augustea e trasformata in provincia alla fine del III secolo – raffigurate nei segmenti 5,2-5 e 6,1-2 della Tabula Peutingeriana.

Il toponimo *Calabria* (5,5-6,1-2) invece, segnato in caratteri più piccoli, si estende dal confine apulo fino alla porzione terminale della penisola salentina. Coerentemente con il quadro che si evince da alcune fonti scritte romane, in corrispondenza del versante ionico di quest'ultima formazione geografica è riportato, in rosso, l'unico nome etnico pertinente all'*Apulia et Calabria*, quello che indica il popolo dei *Salentini* (5,5-6,1).

Sulla pergamena sono riprodotte le principali arterie stradali romane dell'Apulia et Calabria; la via Appia, la via Minucia/Traiana, la via Litoranea, la via Benevento-Siponto, la via Traiana Calabria e la via Sallentina (fig. 2).

¹MORI 1990, pp. 11-16.



Fig. 2. Apulia et Calabria nella Tabula Peutingeriana

Fino a tutto il XVIII secolo ed oltre, qualsiasi carta generale d'Italia e dei suoi Stati regionali, a stampa o manoscritta che fosse, ossia qualsiasi rappresentazione che si realizzò dal Rinascimento con la riscoperta della cartografia tolemaica, anche per committenza politica, ma generalmente con modalità prevedenti strette economie di costi e tempi, seppure talora con riscontri sul terreno, ed eccezionalmente con qualche rilevamento metrico-topografico o astronomico originale, risultò invariabilmente assai difettosa: non sempre e non tanto per scarsità e qualità degli elementi topografici, quanto invece per l'assoluta mancanza di determinazioni astronomiche e di rilevamenti geodetici sufficientemente esatti che avrebbero dovuto fornire il fondamento indispensabile alla costruzione della carta medesima.

Nella vasta documentazione cartografica consultata si è ritenuto opportuno dare maggior risalto a quella che si è rivelata più utile ai fini della ricostruzione topografica del territorio, allo studio della toponomastica, alla ricostruzione del sistema viario e, più in generale, all'indicazione di alcuni aspetti geomorfologici.

Agli inizi del XV secolo apparve in Italia la Geografia di Tolomeo, che pose le basi per la nascita della cartografia moderna, della quale si cominciò a parlare solo a partire dal XVI secolo, quando, con la rifioritura delle scienze matematiche ed astronomiche, si diffuse in occidente il sistema di rappresentazione della superficie terrestre mediante la determinazione della posizione astronomica di un gran numero di punti². Interessante la Mappa antica dell'Italia *'Il Disegno della Geografia Moderna de Tutta la Provincia de la*

²MORI 1990, p. 18.

Italia' di Giacomo Gastaldi datata 1561 (fig. 3), in cui compare il toponimo *S. Heremo*³, a dimostrazione di come il nome del paese era inteso come una via di mezzo tra “SanctiHerasmi” e il luogo appartato e solitario (eremo) su cui è stato edificato.

Le distanze non sono accurate, infatti sembra che Cassano e Santeramo siano più vicine di quanto lo siano Cassano ed Acquaviva. I rilievi collinari sono stati disegnati come piccole montagne.



Source gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France

Fig. 3. Il Disegno della Geografia Moderna de Tutta la Provincia de la Italia' di Giacomo Gastaldi datata 1561; in rosso, l'area oggetto d'indagine

Da una coppia di incisioni in rame su un foglio, ognuna 310 x 220 mm, dipinte d'epoca, nella versione tratta da “*Theatrum Orbis Terrarum*”, proviene il particolare in cui si legge il toponimo *S. Heremo*(fig.). Il *Theatrum Orbis Terrarum* di Abramo Ortelio venne dato alle stampe per la prima volta il 20 maggio 1570, da Gilles Coppens de Diest, ad Anversa. L'atlante di Ortelius fu considerato il compendio della cartografia del XVI secolo. In esso, troviamo la carta della Calabria di Prospero Parisi che venne inserita nel “*Theatrum*” solo a partire dal 1595⁴.

³COSTANTINI 1995, p. 2.

⁴BIFOLCO S.- RONCA F., “Cartografia rara italiana: XVI secolo. L'Italia e i suoi territori”



Fig. 3 Particolare tratto da una delle carte contenute nel "Theatrum Orbis Terrarum", 1570.

Interessante la Totam Italiae loculo ponens del Tolomeo, risalente al 1570⁵, (fig. 4) e la carta anonima della fine del Cinquecento, in cui vi è l'indicazione dei "fuochi" e dei toponimi sia costieri che interni della regione⁶. In essa vi è un primo tentativo di rappresentazione anche corografica, l'indicazione della lunghezza e della larghezza dei "fuochi" ed i collegamenti fra di essi.

Infine, la Carta geografica tratta dal rarissimo Itinerarium Europae Provinciae edito a Colonia tra il 1579 e il 1588. Conosciuto anche come Itinerarium Orbis Christiani, questo atlante fu pubblicato anonimamente a causa dei problemi politici e religiosi che caratterizzavano il periodo storico, come spesso succedeva all'epoca per sfuggire alle persecuzioni cattoliche contro i protestanti⁷ (fig. 5). L'opera fa parte degli atlanti editi dalla cosiddetta scuola Cartografica di Colonia, durata per circa mezzo secolo (1570-1620 ca.).

⁵COSTANTINI 1995, p. XLIX.

⁶SILVESTRI 1986.

⁷MORI 1990, p. 19.



Fig. 4. Totam Italiam ob oculos ponens del Tolomeo, 1570; in rosso, l'area oggetto d'indagine



Fig. 5. Carta geografica tratta dal rarissimo Itinerarium Europae Provinciae edito a Colonia tra il 1579 e il 1588; in rosso, l'area oggetto d'indagine

Interessanti, in particolare per gli studi di toponomastica e per la cospicua presenza di casali medievali non riportati in altre tavole, un certo numero di carte geografiche, prodotte tra la prima metà del XVII e l'inizio del XIX secolo⁸.

Della produzione cartografica del XVII secolo interessanti sono le rappresentazioni del Regno di Napoli, di cui ricordiamo l'atlante composito del primo periodo di collaborazione fra Hondius e Janssonius del 1630 (fig. 6), la Puglia terra piana di Barri Otranto, mappa della regione Puglia, Calabria, Sicilia, Gerhard Mercator del 1634 (fig. 7), la carta raffigurante la provincia idruntina, tratta dall'Atlante delle Province Cappuccine (fig. 8).



Fig. 6 Atlante composito del primo periodo di collaborazione fra Hondius e Janssonius del 1630; in rosso, l'area oggetto d'indagine

⁸Terra d'Otranto. La tavola è tratta dall'Atlante di G. Antonio Magini, "Italia, data in luce da Fabio, suo figliolo al Serenissimo Ferdinando Gonzaga Duca di Mantova e di Monserrato etc. Cum privilegio. Bononiae Impensis Ipsius Auctoris Anno MDCXX", edito a Bologna nel 1620. (mm. 340x477); Terra d'Otranto. Tavola tratta dall'Atlante di Giovanni Blaew, edito ad Amsterdam tra il 1631 e il 1635. (mm. 380x495); Terra d'Otranto. La tavola è tratta dal volume di G. Battista Pacichelli, "Il regno di Napoli in prospettiva", edito a Napoli nel 1703. (mm. 196x280); Terra d'Otranto. La tavola è edita da Domenico De Rossi nel 1714. (mm. 430x543); Terra d'Otranto. Tavola tratta da "L'Atlante del Reame di Napoli", edito da Antonio Bulifon a Napoli nel 1734. (mm. 211x310); Terra d'Otranto. Tavola tratta dall'Atlante edito da Antonio Zatta a Venezia nel 1783. (mm. 306x407); Terra d'Otranto. Carta militare del settecento. (mm. 207x260); "Mappa della Provincia d'Otranto con le sue strade pubbliche", tavola tratta dall'Atlante Sallentino di Giuseppe Pacelli, 1807.

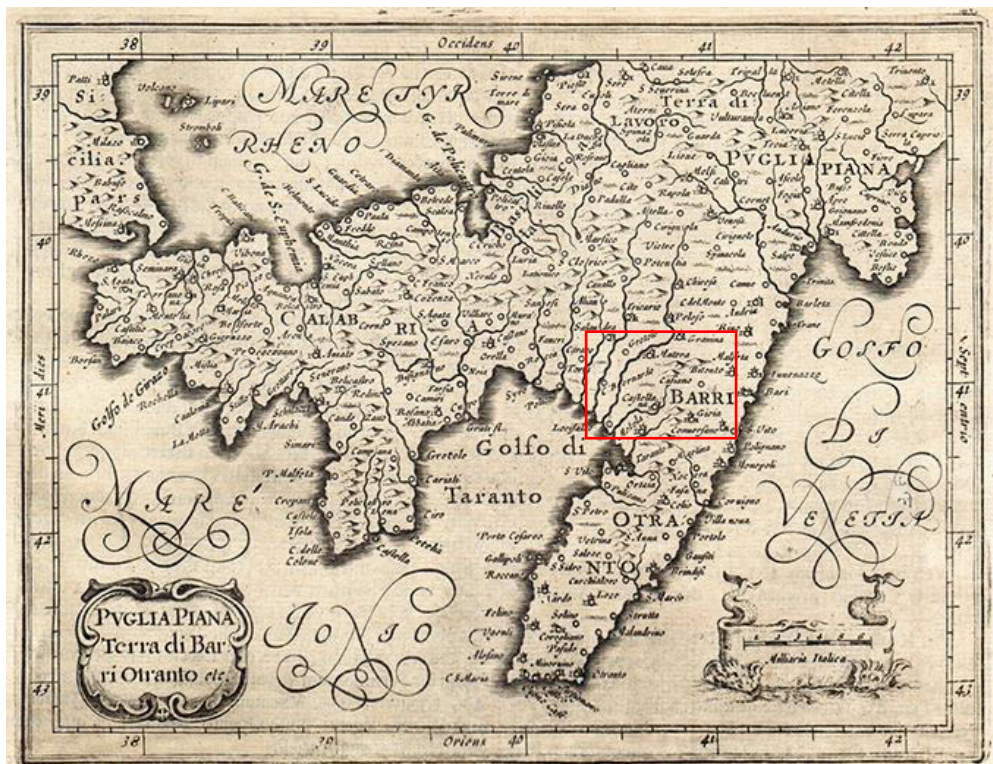


Fig. 7. Puglia terra piana di Barri Otranto, mappa della regione Puglia, Calabria, Sicilia, Gerhard Mercator, 1634; in rosso, l'area oggetto d'indagine

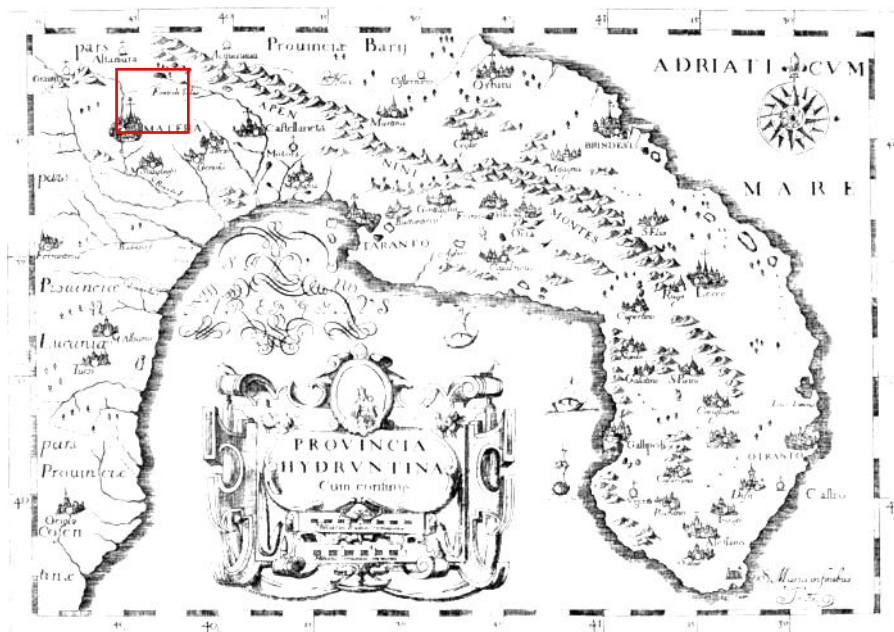


Fig. 8. Terra d'Otranto. Tavola tratta dall'Atlante delle Province Cappuccine, edito a Torino nel 1649 (da Silvestri 1986); in rosso, l'area oggetto d'indagine

Joan Blaeu (1596-1673) disegnò la mappa intitolata “Terra Di Bari Et Basilicata” e pubblicata ad Amsterdam. Nel 1665 Santeramo è già un feudo della famiglia Caracciolo e il castello, oggi Palazzo Marchesale, era stato costruito circa 90 anni prima. Santeramo faceva parte della zona contornata di giallo, chiamata Terra di Bari. Sulla mappa è indicata come S. Eramo (figg. 9-10).

A est verso Gioia è rappresentata una lunga zona boscosa mentre ad ovest superate le alture si trova la zona chiamata Padule. A nord c'è la zona del Lago di Battaglia, a sud la zona pianeggiante chiamata Le Matine.





Figg. 9-10. Joan Blaeu (1596-1673); mappa intitolata "Terra Di Bari Et Basilicata"; particolare.

Tra le carte prodotte nel XVIII-XIX sec, riportiamo una carta edita da Domenico De Rossiniel 1714 (fig. 11), in cui si legge il toponimo S. Eramo;le *Province Di Basilicata E Terra Di Bari Gia Delineate Dal Magini E Nvovamente Ampliate Secondo Lo Stato Presente* del Magini, 1738-1820 (figg. 12-13), in cui si legge S. Ermo; la carta del 1783 del Rizzi Zannoni (fig. 14) e quella di Giuseppe Pacelli del 1807 (fig. 15).



Fig. 11. Carta edita da Domenico De Rossi nel 1714 (da Silvestri 1986);
in rosso, l'area oggetto d'indagine





Figg. 12-13. Terra d'Otranto. La tavola è tratta dall'Atlante edito da Antonio Zatta a Venezia nel 1738 (da Silvestri 1986); in rosso, l'area oggetto d'indagine; nel particolare, il toponimo S. Ermo

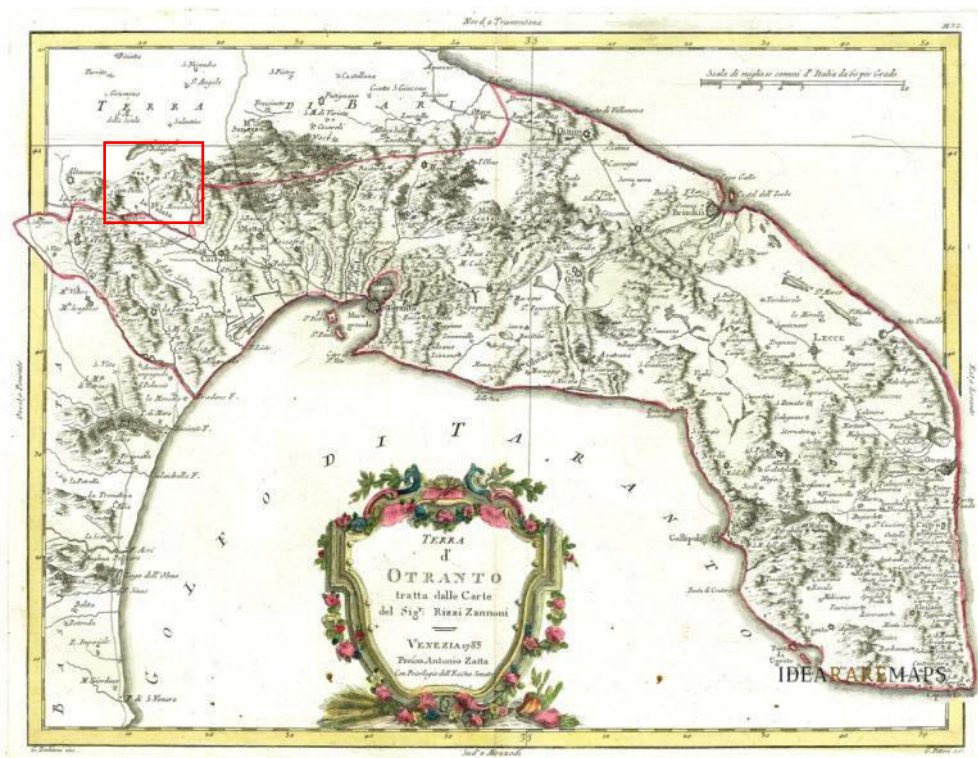


Fig. 14. Carta del 1783 del Rizzi Zannoni; in rosso, l'area oggetto d'indagine

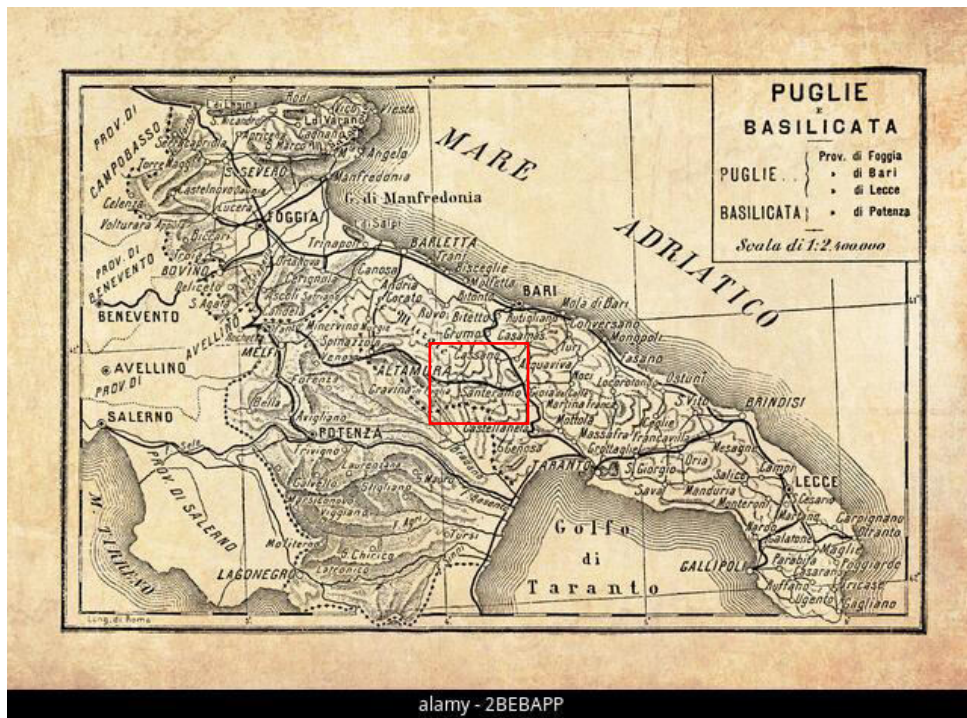


Fig. 15. “Mappa della Provincia d’Otranto con le sue strade pubbliche”

(dall’Atlante Sallentino di Giuseppe Pacelli, 1807; particolare); in rosso, l’area oggetto d’indagine

Ad inizio ottocento Santeramo faceva parte del Regno di Napoli. Le mappe realizzate da Giovanni Antonio Rizzi Zannoni (1736-1814) vennero pubblicate da Giuseppe Guerra con il titolo “Atlante geografico del regno di Napoli compito e rettificato sotto i felici auspici di Giuseppe Napoleone I, Re di Napoli e di Sicilia, Principe francese e grand’elettore dell’impero”.

Il territorio di Santeramo si trova ai margini di 4 diverse mappe, per cui la sua rappresentazione è data dall’unione delle mappe seguenti:

- n. 16: Bitonto, Altamura (1806)
- n. 17: Bari, Monopoli, Martina Franca (1810)
- n. 20: Potenza, Matera (1812)
- n. 21: Taranto (1812).

L’abitato di Santeramo appare nella mappa 17 nell’angolo in basso a sinistra, definito come S.Eramo (fig. 16).

Le strade principali fuori paese conducono ad Altamura, Matera, Laterza, Gioia del Colle, Acquaviva delle Fonti e Cassano delle Murge.

La zona di via Laterza era chiamata Costa di Serra Cornacchia, e più a sud si trovava la Valle Cornacchia. Verso Matera c’è il Piano della Mattina e la località chiamata proprio La Mattina. È anche indicata la località S. Angelo a ovest di Santeramo.

Da notare che le zone boschive si possono riconoscere da tratti a forma di piccoli cerchi che indicano la presenza di alberi, mentre le zone coltivate si riconoscono dalla separazione geometrica dei confini delle proprietà.



Fig.16. Particolare di una delle dell'Atlante del Rizzi Zannoni (XIX sec)

Interessante la carta tratta da "Nuovo Atlante Geografico Universale delineato sulle ultime osservazioni", edito a Roma dal 1792 fino al 1801, di Giovanni Maria Cassini (fig. 17), in cui si legge il toponimo S. Eramo.

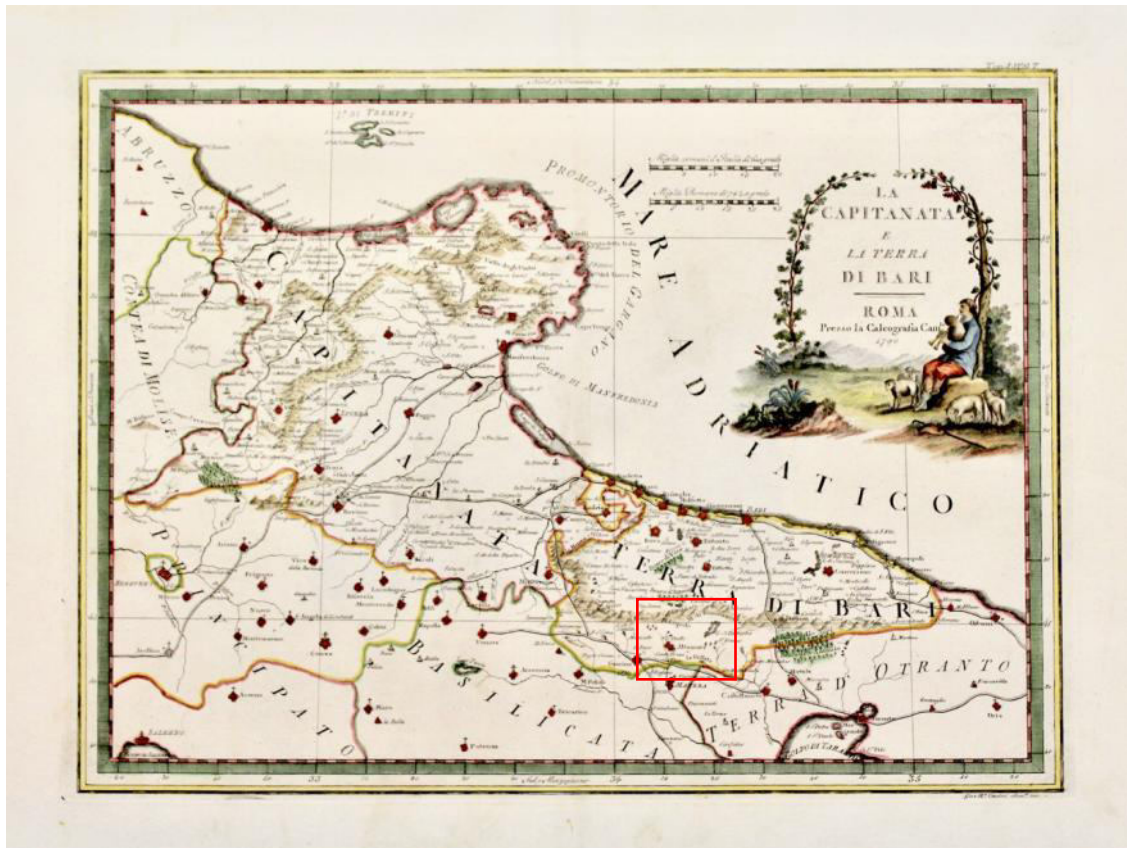


Fig. 17. Tratta da "Nuovo Atlante Geografico Universale delineato sulle ultime osservazioni", edito a Roma dal 1792 fino al 1801

Con la proclamazione del Regno d' Italia, le principali carte prodotte dai vari stati italiani nel XIX sec. confluirono nell'Ufficio Tecnico del Corpo di Stato Maggiore dell'Esercito Italiano, con sede ufficiale dapprima a Torino, fino al 1865, poi a Firenze nel 1872, con il nome di Istituto Topografico Militare, poi trasformato nel 1892 in Istituto Geografico Militare (IGM), con il compito di provvedere alla redazione della cartografia ufficiale dello Stato⁹.

Tra il 1861 e il 1900 l'Istituto Geografico Militare ha provveduto ad effettuare i rilevamenti su tutto il territorio nazionale in scala 1:25.000 o 1:50.000, ricavando 278 fogli alla scala 1:100.000. Nel 1921 fu completata la Grande Carta Topografica d'Italia, utilizzando il nuovo rilevamento aerofotogrammetrico¹⁰.

Esaurita la copertura cartografica delle nuove regioni, l'Istituto riprese, nel 1927, la graduale sostituzione delle prime "levate" alla scala 1: 50.000 con i nuovi rilevamenti di maggior dettaglio alla scala 1: 25.000.

Dopo alcuni anni di sperimentazione, nel 1929 iniziò l'applicazione produttiva, su ampie zone di territorio, del metodo fotogrammetrico che dette un contributo via via crescente fino alla completa sostituzione della prassi grafico-numerica con la procedura aerofotogrammetrica. La decisa accelerazione del progresso tecnologico degli ultimi trent'anni ha messo a disposizione dei

⁹MORI 1990, pp.21-22.

¹⁰MORI, p. 22-23.

topografi e dei cartografi nuovi e potenti mezzi: tecniche di rilevamento satellitare, metodologie ed applicazioni informatiche, procedure digitali di acquisizione ed elaborazione dei dati territoriali. A partire dalla cartografia prodotta dall'ITM nel 1882, poi IGM nel 1948 (fig. 18) sino alla più recente Carta Tecnica Regionale, si evince che il territorio risulta scarsamente abitato, dominato da una intensa parcellizzazione agricola (fig. 19, stralcio del foglio 473).



Fig. 18. Quadro di unione delle tavolette IGM (Istituto Geografico Militare).

(F. 189IINO,189IINE,189IISE,189ISO), serie del 1949, scala 1:25,000 con il posizionamento dell'impianto eolico.



Fig.19. Stralcio della Carta Tecnica Regionale scala 1:10000, foglio 473

Dalle osservazioni desunte dal PPTR vigente della Regione Puglia, risultano alcune interferenze con il progetto in esame.

Il PPTR, individua i Fiumi, torrenti e corsi d'acqua iscritti negli elenchi delle acque pubbliche (art 142, comma 1, lett. c, del Codice) come i fiumi e torrenti, nonché negli altri corsi d'acqua iscritti negli elenchi delle acque pubbliche approvati ai sensi del R.D. 11 dicembre 1933, n. 1775 e nelle relative sponde o piedi degli argini, ove riconoscibili, per una fascia di 150 metri da ciascun lato, come delimitati nelle tavole della sezione 6.1.2. Ove le sponde o argini non siano riconoscibili si è definita la fascia di 150 metri a partire dalla linea di compluvio identificata nel reticolo idrografico della carta Geomorfoidrologica regionale. La realizzazione del cavidotto di collegamento non interferisce con le aree perimetrare dal PPTR come "UCP Vincolo Idrogeologico." L'intervento pertanto risulta essere compatibile.

Il cavidotto interessa per alcuni metri un tratto della via Appia, che ricalcava una vecchia mulattiera preistorica, il tratturo Melfi-Castellaneta, la cui porzione interessata dalla realizzazione del cavidotto risulta coincidente con la strada esistente asfaltata SP. 140-SP 22 (fig. 20).

Inoltre, si rileva la segnalazione di diverse evidenze di rilevante interesse archeologico (cap. 5 *Schede*) nell'area di buffer di 5km, sia coincidenti con il cavidotto che situate ad

una distanza di oltre 100m dai fondi interessati dal progetto (Fig. 21). La ricognizione disuperficie, tuttavia, non ha rilevato traccia di materiale mobile o significative presenze materiali nelle aree immediatamente prossime all'impianto (buffer 100m).

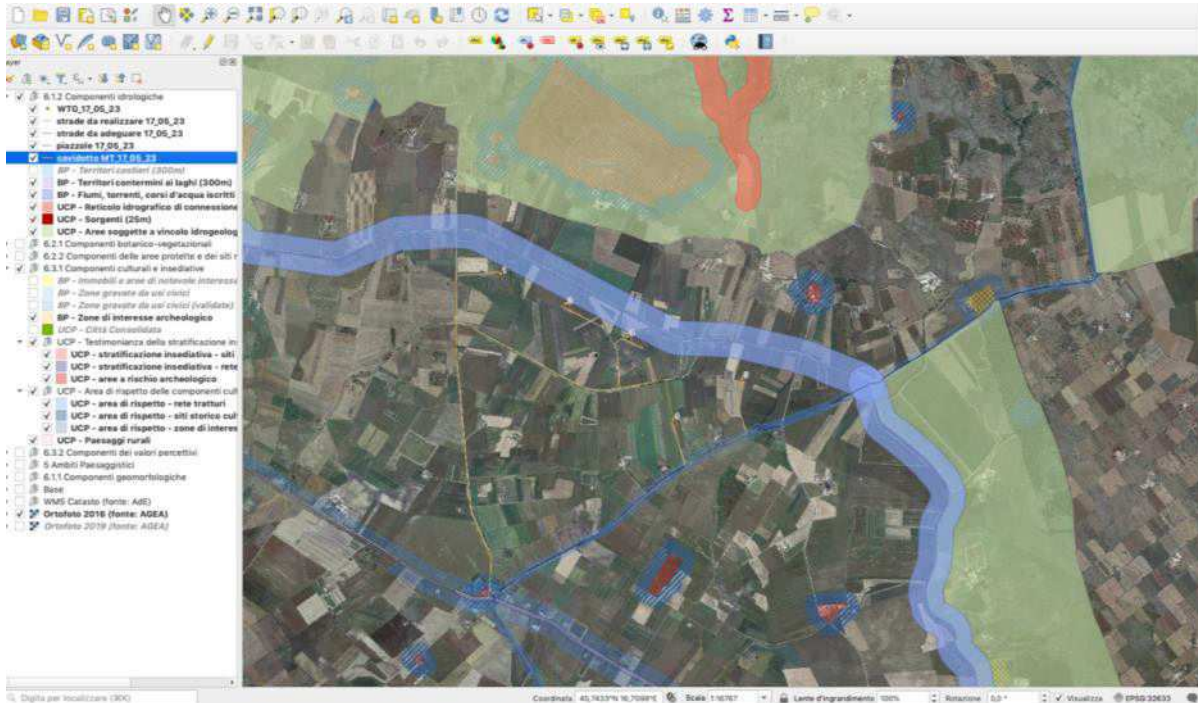


Fig. 20. Schermata del GIS implementato: il progetto dell'impianto

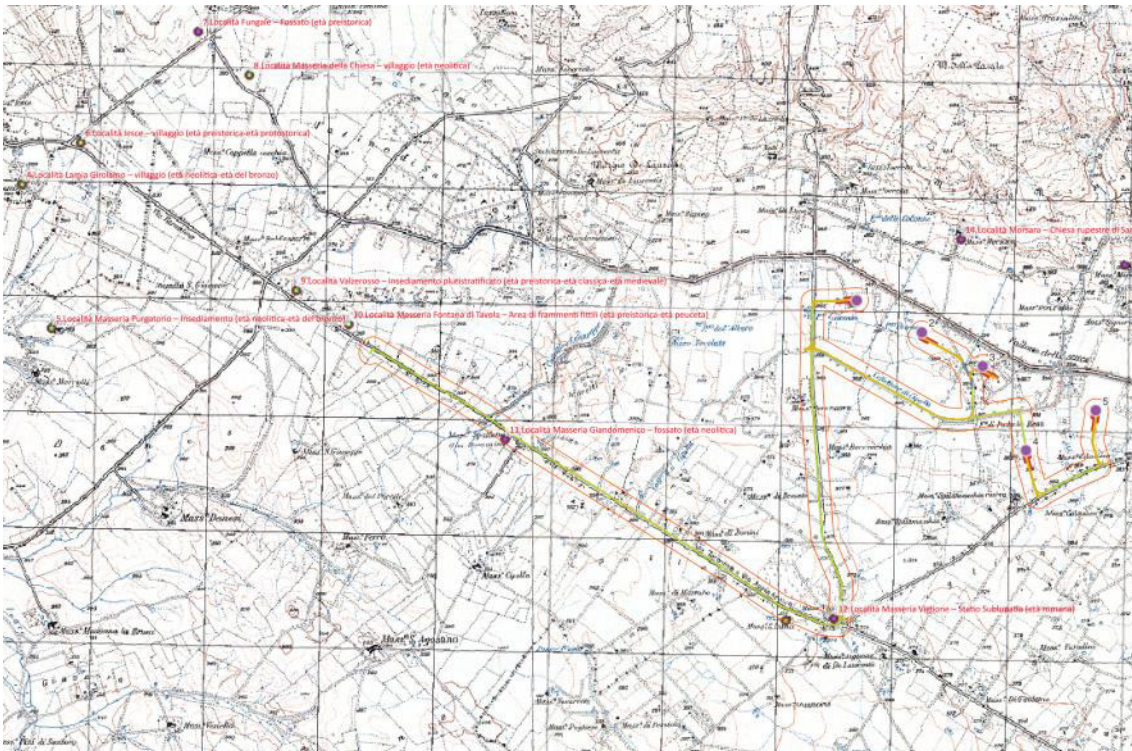


Fig. 21. Stralcio della cartografia IGM con l'opera di progetto e

2.2. Foto interpretazione

Nell'ambito dell'archeologia preventiva, l'analisi territoriale attraverso fotointerpretazione di immagini aeree è di fondamentale importanza. Lo studio dell'area interessata dal Progetto e del territorio immediatamente circostante è stato supportato, quindi, anche dalla lettura delle fotografie aeree (verticali ed oblique, storiche e recenti, immagini satellitari), per l'individuazione di eventuali tracce archeologiche, strutture antropiche o conformazioni naturali al di sotto del terreno. Naturalmente, i dati emersi richiedono un controllo puntuale a terra per poter passare dal livello di indicazione generica a quella di evidenze archeologiche: una traccia archeologica presunta, vista su un'immagine aerea, deve necessariamente essere collegata a dati oggettivi, che possano essere controllati solo dopo verifica diretta sul campo². In tutti i casi le tracce individuate nella zona circoscritta all'interno dell'area di progetto sono risultate l'esito di recenti attività antropiche¹¹.

Il metodo della ricognizione topografica supportato dalla fotografia aerea ha fornito una quantità di notizie importanti riguardo al popolamento neolitico del comprensorio altamurano. Apparentemente inospitali, aride e brulle le Murge hanno rivelato una forte concentrazione di testimonianze neolitiche. Alcuni dei villaggi neolitici segnalati nell'area oggetto del presente progetto sono stati individuati come traccia riconosciuta da fotointerpretazione (schede nn.7-11).

La disponibilità di aerofotografie all'infrarosso per alcuni di questi siti ha consentito di rilevare tracce riferibili alla presenza di fossati di recinzione; le esplorazioni a terra, effettuate nel periodo più favorevole per il rilevamento degli indici di vegetazione, hanno confermato i dati emersi dalla aerofotointerpretazione. Un altro gruppo di siti è stato individuato esclusivamente con l'ausilio delle aerofotografie. Le anomalie di colore, che inducono a presumere l'esistenza di fossati di recinzione, sono state controllate nelle esplorazioni a terra. Il riscontro degli indici di vegetazione e il rinvenimento di una documentazione archeologica ascrivibile a fasce cronologicamente ben definibili hanno confermato gli elementi forniti dalle aerofotografie.

Oltre a ciò, la fotointerpretazione e lo studio della cartografia storica hanno fornito un contributo importante alla ricostruzione della viabilità antica, che rappresenta un fattore fondamentale per capire e ricostruire i fenomeni antropici di un determinato comprensorio, tanto più quando quest'ultimo risulta caratterizzato da estese pianure circondate da rilievi montuosi, come nel caso dell'area in esame. La particolare conformazione orografica, ha permesso la creazione di una viabilità piuttosto articolata, con l'esistenza di itinerari a breve e medio raggio che hanno favorito il popolamento

¹¹Sulla fotointerpretazione archeologica si veda G. CERAUDO, *Viabilità e infrastrutture viarie*, in G. CERAUDO (a cura di), *Puglia*, Bologna, 2014, pp. 232-248.

dell'intera area, strategica in epoca peuceta e romana, e il successivo sviluppo della viabilità locale costituita da una fitta rete di tratturi, alcuni dei quali ricalcati dalla via consolare e nel medioevo dalla via Tarentina.

I tratturi, larghi sentieri erbosi, pietrosi o in terra battuta, si sono originati a seguito del continuo passaggio degli armenti e delle greggi dai pascoli estivi in montagna a quelli invernali in pianura. Solitamente hanno larghezza pari a 111 metri e, intrecciandosi, costituiscono un complesso sistema reticolare composto dai tratturi principali, dai tratturelli di connessione e dai riposi. Lungo i percorsi si incontravano, infatti, campi coltivati, piccoli borghi dove si organizzavano le soste, chiese rurali, icone sacre e pietre di confine o indicatrici del tracciato. I Regi Tratturi, nati in epoca protostorica e arricchiti di stratificazioni nel corso dei secoli successivi, costituiscono una testimonianza preziosa di produzione economica e assetto sociale basate sulla pastorizia e ad oggi sono il più importante monumento socio-economico dei territori Abruzzese e Pugliese. Le antiche vie di transumanza, organizzate come vere e proprie autostrade, erano provviste anche di aree (come le *stationes*) per la sosta, il cambio dei cavalli. I tratturi restano a testimoniare l'organizzazione di insediamenti di varia epoca e, pertanto, vengono sottoposti a tutela. Per ciò che riguarda la viabilità, nel contesto peucezio, la rete viaria era costituita da piste e tratturi in terra battuta, spesso risalenti ad età pre e protostorica, nati dalla necessità di scambi a carattere fondamentalmente regionale e dunque a raggio medio-corto, ma adatti anche alla transumanza e funzionali a collegare la costa adriatica con le colline murgiane, fino a raggiungere, più a Sud, lo Ionio. Tanto in Puglia quanto in Basilicata, le vallate fluviali hanno rappresentato da sempre le principali vie di comunicazione permettendo l'attraversamento della regione, dalla costa ionica a quella tirrenica. In antico il comprensorio, in cui ricade l'area di progetto, è attraversato dalla Via Appia, nel suo lungo tratto che da Gravina, attraverso il territorio di Altamura, prosegue in direzione di Taranto. Il tratto della via Appia tra Gravina in Puglia e Taranto è un segmento ricostruito con una certa attendibilità. Le ricerche aerotopografiche, condotte da Lugli negli anni '30 dello scorso secolo, hanno evidenziato che questo tratto della via consolare nel Medioevo sia stato ripreso dalla via Tarentina, divenuta poi tratturo 21 Melfi-Castellaneta, e da parte del tratturo 75 Castellaneta-Grottaglie.

Il cavidotto interessa per alcuni metri "Regio Tratturo Melfi Castellaneta", tratturo reintegrato, la cui porzione interessata dalla realizzazione del cavidotto risulta coincidente con la strada esistente asfaltata SP140-SP22.

Di seguito sono riportati alcuni fotogrammi con l'indicazione degli esiti della fotointerpretazione (figg. 22-25).



Fig. 22.1947, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogramma 109c, strisciata n. 4, foglio n. 189, quota 4400 m, Scala 1:23000; le frecce indicano l'area dell'insediamento tra le masserie Santi e Bonifacio

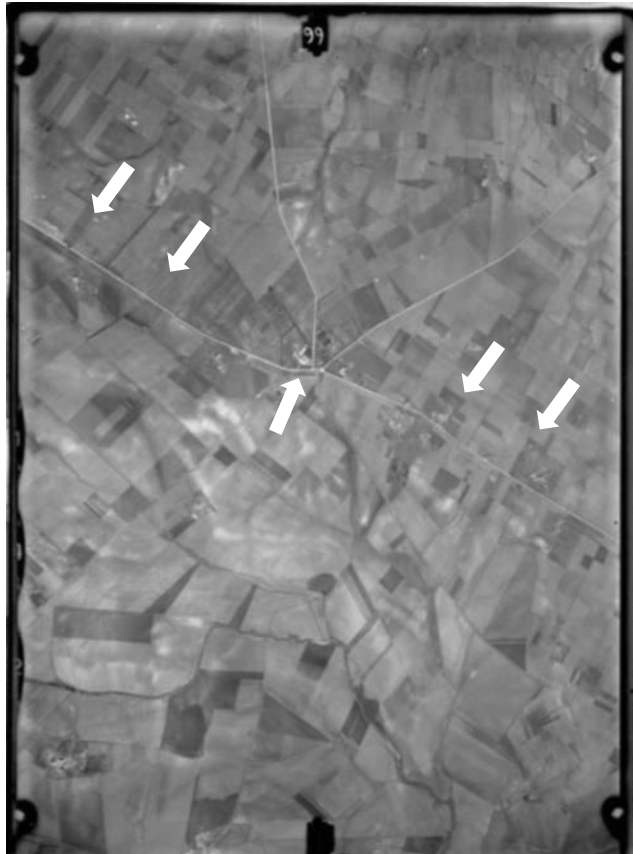


Fig. 23. 1947, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogramma 99, strisciata n. 5, foglio n. 189, quota 4500 m, Scala 1:23000; le frecce indicano il percorso della via Appia e la mansio di masseria Viglione



Fig. 24. 1947, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogramma 100c, strisciata 5, foglio n. 189, quota 4500 m, Scala 1:23000



Fig. 25. 1947, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogramma 100s, strisciata 5, foglio n. 189, quota 4500 m, Scala 1:23000

I fotogrammi analizzati sono i seguenti:

- 1947, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogramma 109c, strisciata n. 4, foglio n. 189, quota 4400 m, Scala 1:23000
- 1947, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogramma 99, strisciata n. 5, foglio n. 189, quota 4500 m, Scala 1:23000
- 1947, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogramma 100c, strisciata 5, foglio n. 189, quota 4500 m, Scala 1:23000;
- 1947, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogramma 100s, strisciata 5, foglio n. 189, quota 4500 m, Scala 1:23000

Al fine di mettere in atto metodologie di ricerca e strumenti finalizzati, da un lato, ad un reale accrescimento della conoscenza del patrimonio archeologico e monumentale, dall'altro, alla sua tutela, interessanti sono le applicazioni legate all'uso archeologico di

immagini ad alta risoluzione riprese da satellite. Le immagini satellitari utilizzate si caratterizzano per risoluzione spaziale e risoluzione temporale.

La risoluzione spaziale rappresenta il livello di dettaglio di un'immagine che può essere distinto e si riferisce alla dimensione della più piccola caratteristica che può essere rilevata. La risoluzione spaziale dipende dal Campo di Visione Istantanea (IFOV). L'IFOV angolare è il cono di visibilità del sensore (A) e determina l'area della superficie terrestre, ovvero ciò che è visualizzabile ad una data altitudine e ad un certo istante temporale (B). La risoluzione temporale si riferisce all'intervallo di tempo che un satellite impiega a sorvolare nuovamente un determinato punto. Questa risoluzione può essere aumentata utilizzando costellazioni di satelliti. Molto utile per discriminare cambiamenti in una determinata regione¹².

L'analisi delle immagini aeree e satellitari mostra un territorio a chiara vocazione agricola, caratterizzato da forme geometriche piuttosto regolari. La maggior parte del territorio sembra conservare forme e delimitazioni mentre si assiste chiaramente ad un'alternanza di toni e colori dovuta alle differenti coltivazioni che si sono susseguite negli anni e nelle stagioni. Tutto ciò che nel territorio in esame non è ad uso agricolo afferisce a strutture massariali e aree a pascolo e ad aree industriali.

Interessanti gli studi sul sito individuato presso Masseria Jesce (scheda n. 6) (figg. 26-28) e sul sito individuato tra le Masserie Santi e Bonifacio (scheda n. 16).

Nell'area compresa fra Masseria Bonifacio e Masseria Di Santo, in mancanza di scavo scientifico, nonostante la quantità dei rinvenimenti che consentirebbe di formulare ipotesi certe sulle caratteristiche dell'insediamento, è possibile ipotizzare la presenza di un nucleo abitativo di rilevante entità socio-economica, vista la vicinanza, anche di due probabili ville di età imperiale riconosciute nella vicina località Masseria Bonifacio (foto aeree del 2009). Osservando le foto satellitari, nella parte meridionale del costone della Morsara, si notava una dispersione dovuta alle arature (cerchio rosso), che seguiva un orientamento ortogonale rispetto ai due muri perimetrali. La macchia lascia intravedere una formazione quadrante di un patio di probabile villa romana (figg. 29-31).

¹²R. LASAPONARA, N. MASINI, G. SCARDOZZI, *Archeologia e Calcolatori* 18, 2007, Immagini satellitari ad alta risoluzione e ricerca archeologica: applicazioni e casi di studio con riprese pancromatiche e multispettrali di quickbird, pp. 187-227



0 275,03 m

Fig26 . Stralcio dell'ortofotobln 1988-1989 dell'area di Masseria Jesce
(Portale Cartografico Nazionale)



0 500,86 m

Fig 27. Stralcio dell'ortofotobln 1988-1989 dell'area di Masseria Jesce (Portale Cartografico Nazionale)



Fig 28. Stralcio dell'ortofoto dell'area di Masseria Jesce (Portale Cartografico Nazionale); le frecce indicano la via Appia e tracce di strade



Fig. 29. Masseria Bonifacio e Masseria Di Santo; nei cerchi rosso e blu le probabili ville romane (foto satellitare 2009)



Fig. 30– Alone ben visibile dal satellite del villaggio – Altra “anomalia” : è ipotizzabile una struttura sepolta – Probabile ville romana o una grande struttura articolata in più vani



Fig. 31. Masseria Santi e Bonifacio; infrarosso volo 1989 IGM

Il Prof Alastair Small, osservando le foto satellitari e, pur ammettendo che non è un esperto di foto aeree, ha commentato così: “potrebbe trattarsi di una fattoria romana, oppure, secondo l’Archeologo Montanaro, sempre attraverso l’osservazione delle foto satellitari: “E’ ipotizzabile essere una grande abitazione peuceta, visto che siamo in prossimità di un grande centro. A supporto delle ipotesi, ci sono altri elementi che potrebbero inquadrare meglio la struttura trapezoidale, tipo quella che io chiamo "torretta" c'entrata da quella, anche probabile, cinta muraria di circa metri 6 (settrattasi di torre) o strada¹³ (figg. 32-34).

¹³ 2000, Riflessioni sul percorso della via Appia tra Benevento e Taranto, *Journal of Ancient Topography / Rivista di Topografia Antica*, 10, 301-308.



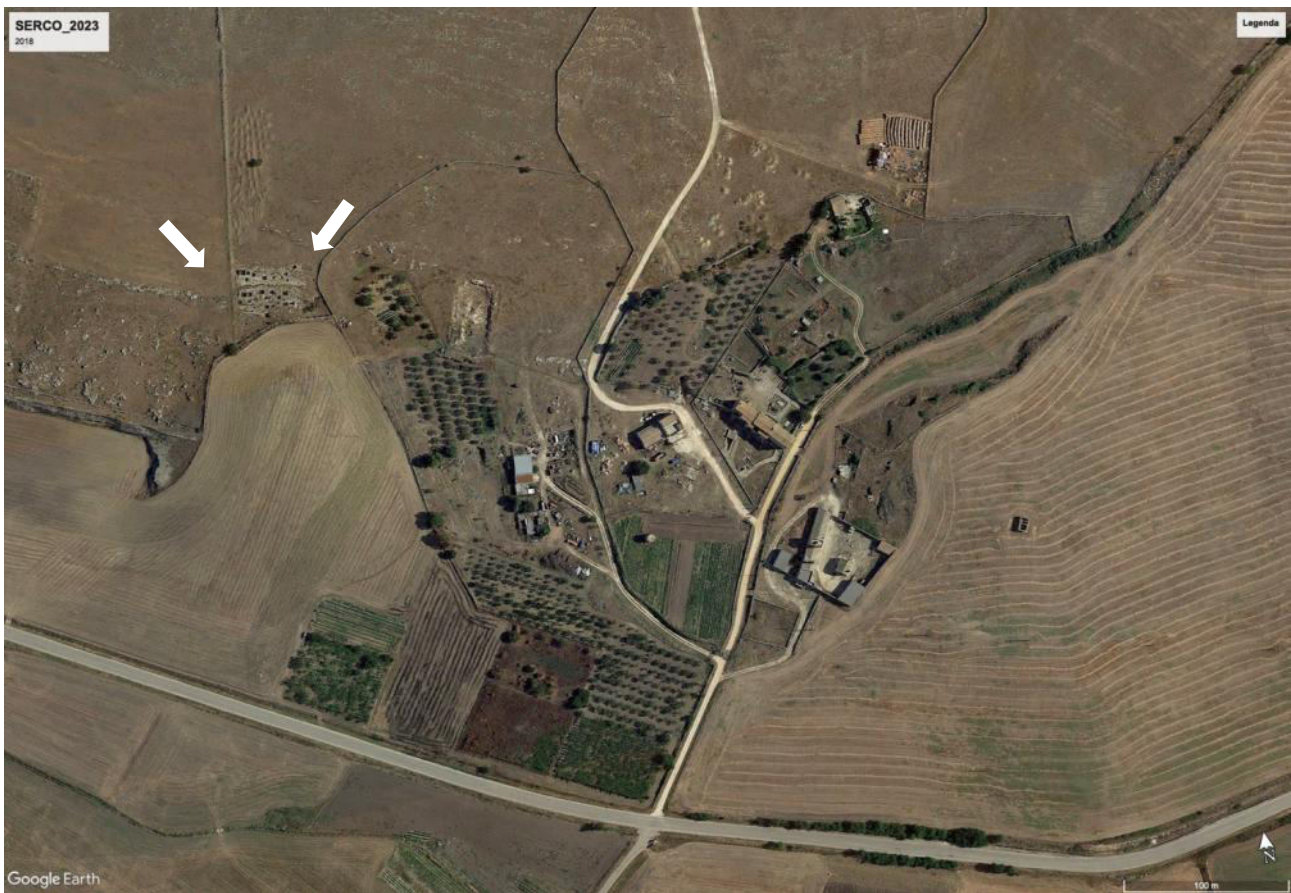
Fig.

32-34 Masserie Santi e Bonifaci. Traccia trapezoidale e probabile torre

Il software utilizzato (Google Earth Pro) permette di visualizzare fotografie aeree e satellitari della Terra con un dettaglio elevato e mostrando una rappresentazione tridimensionale del terreno attraverso dati DEM (Digital Elevation Model) archiviati durante la missione NASA Shuttle Radar Topography Mission⁶¹. Il linguaggio KML è utilizzato all'interno del programma per gestire dati geospaziali in tre dimensioni (figg. 33-36).







Figg. 33-36. Immagini satellitari dal 2004 al 2018, con indicazione degli aerogeneratori e del cavidotto e delle emergenze archeologiche note: insediamento tra masseria Santi e Bonifaci (2005), masseria Viglione (2014) e, nell'ultima foto del 2018, la masseria lesce con la necropoli indicata dalle frecce

Dall'osservazione delle immagini satellitari si nota una scarsa antropizzazione del territorio, dominato da un intenso sfruttamento agricolo e una fitta parcellizzazione delle proprietà.

Non si evincono tracce da anomalia su terreno nell'area di progetto, fatta eccezione per tracce di umidità riconducibili a vecchi percorsi fluviali estinti, e altre anomalie di tipo naturale, riconducibili a lavori agricoli, parcellizzazioni moderne e tracciati interpoderali.

Anche le survey di ricognizione hanno confermato la presenza di numerose aree coltivate in modo intensivo (vite, ulivi e ortaggi) e di aree inaccessibili perché private o coperte da fitta vegetazione spontanea.

OSSERVAZIONI:

L'analisi della documentazione aerofotografica relativa all'area interessata dall'opera effettuata sui suddetti fotogrammi e su immagini satellitari open *source*, finalizzata

all'individuazione di anomalie o altre tracce di origine archeologica, non ha evidenziato informazioni di particolare rilievo alle conoscenze già acquisite tramite la ricerca bibliografica e d'archivio.

Nell'area destinata all'installazione dell'impianto in oggetto, le foto aeree e le immagini satellitari permettono constatare l'intenso sfruttamento agricolo della zona e la fitta parcellizzazione delle proprietà. Nonostante la presenza di evidenze archeologiche nell'area dell'impianto, non sono state intercettate ulteriori tracce d'interesse archeologico, pur riscontrando altre anomalie di tipo naturale, riconducibili ad accumuli di umidità, lavori agricoli, parcellizzazioni moderne e tracciati interpoderali.

3. INQUADRAMENTO GEO-MORFOLOGICO

L'area oggetto del presente lavoro di ricerca ricade nel settore sud-orientale del Foglio Geologico 164 "Foggia", nel settore sud-Occidentale del Foglio Geologico 189 "Altamura" della Carta Geologica d'Italia in scala 1:100.000 (Fig. 37).

Dal punto di vista geologico l'area di studio è situata fra le Murge (area d'Avampaese) e la Fossabradanica (area d'Avanfossa). Le Murge rappresentano un altopiano calcareo allungato in direzione ONO/ESE che risulta essere delimitato sul versante bradanico da ripide scarpate, mentre sul versante adriatico digrada più dolcemente attraverso una serie di scarpate alte poche decine di metri. La Fossa bradanica costituisce invece una estesa e profonda depressione, compresa fra l'Appennino Meridionale e l'Avampaese Apulo. La superficie s'inserisce in un assetto più ampio, geologicamente costituito da un'impalcatura di rocce calcaree del Cretaceo, stratificate e fratturate, appartenenti alla successione dei "Calcari di Altamura", su cui poggiano in trasgressione in lembi più o meno estesi, i depositi quaternari di chiusura del ciclo sedimentario della Fossa Bradanica riferibili a diverse fasi sedimentarie. I depositi sedimentari sono rappresentati da calcareniti e da argille e limi, depositi in corrispondenza dell'attuale margine nordoccidentale e nord-orientale delle Murge, i litotipi riconosciuti sono di natura argillosa-limosa alluvionale e calcarenitica in contatto stratigrafico.



Fig.37.Stralci del Foglio geologico con. 189 "Altamura" della Carta Geologica d'Italia in scala 1:100.000

Le cinque aree fisiografiche pugliesi appartengono ai tre domini strutturali del sistema orogenico dell'Appennino meridionale, individuatosi a partire dall'Oligocene superiore-miocene inferiore: Catena Appenninica (corrispondente alla porzione pugliese dell'Appennino dauno), Fossa Bradanica comprendente il Tavoliere delle Puglie e la Fossa Premurgiana, l'Avampaese Apulo che, attualmente, corrisponde geograficamente al Promontorio del Gargano, all'Altopiano delle Murge e alle Serre Salentine, con le aree depresse interposte (fig. 38). L'evoluzione geologico-strutturale della regione in esame è quindi fortemente connessa alle diverse tappe evolutive della Catena Appenninica meridionale, le quali a loro volta si inquadrano nel contesto geodinamico della genesi del bacino del Mediterraneo (figg. 39-40). L'ossatura geologica del territorio pugliese è stata ricostruita a partire dal Paleozoico superiore (circa 250 milioni di anni fa), allorché questo territorio costituiva una propaggine del paleocontinente africano, porzione del megacontinente, detto Pangea¹⁴.

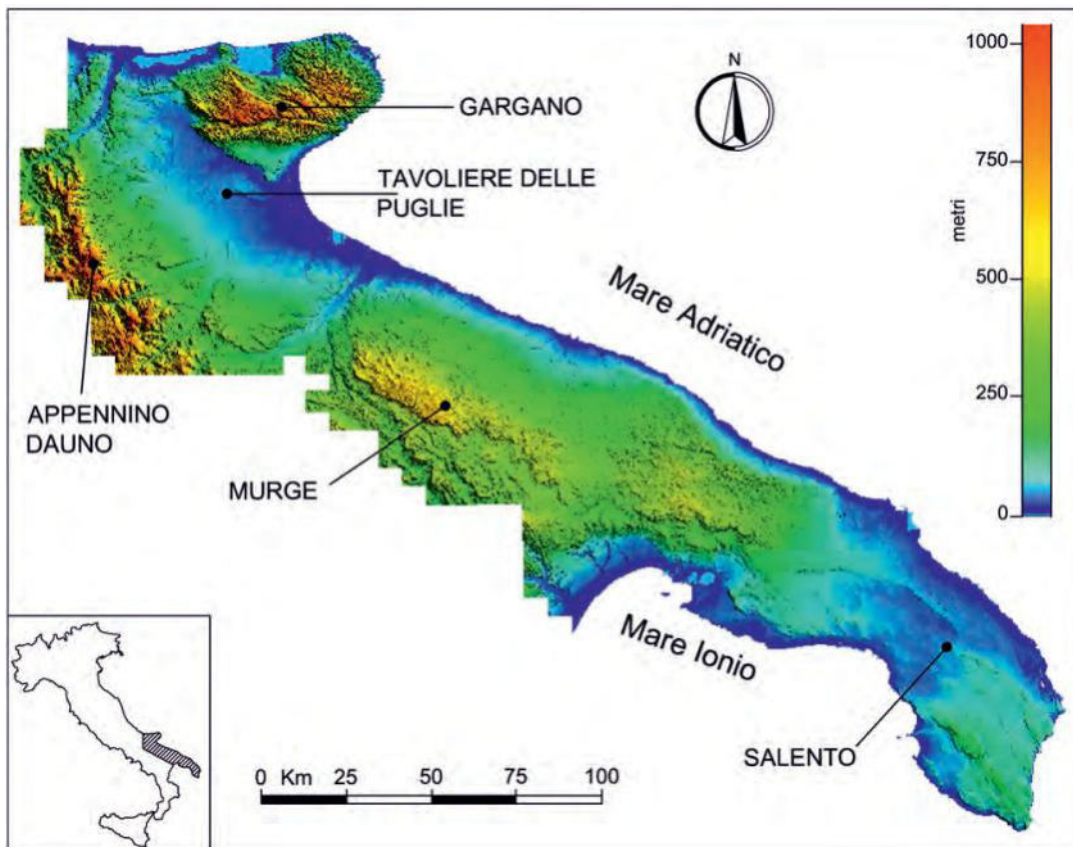


Fig. 38. Digital elevation model del territorio pugliese con la distinzione delle cinque aree fisiografiche.

¹⁴COTECCHIA V., Le acque sotterranee e l'intrusione marina in Puglia: dalla ricerca all'emergenza nella salvaguardia della risorsa, in Mem. Descr. Carta Geol. d'It. XCII (1) (2014), pp. 31-510, 382 figg., 25 tabb.



Fig. 39 Carta geologica schematica (mod., da PIERI et alii, 1997); b) sezione geologica dell'Italia meridionale (mod., da SELLA et alii, 1988).

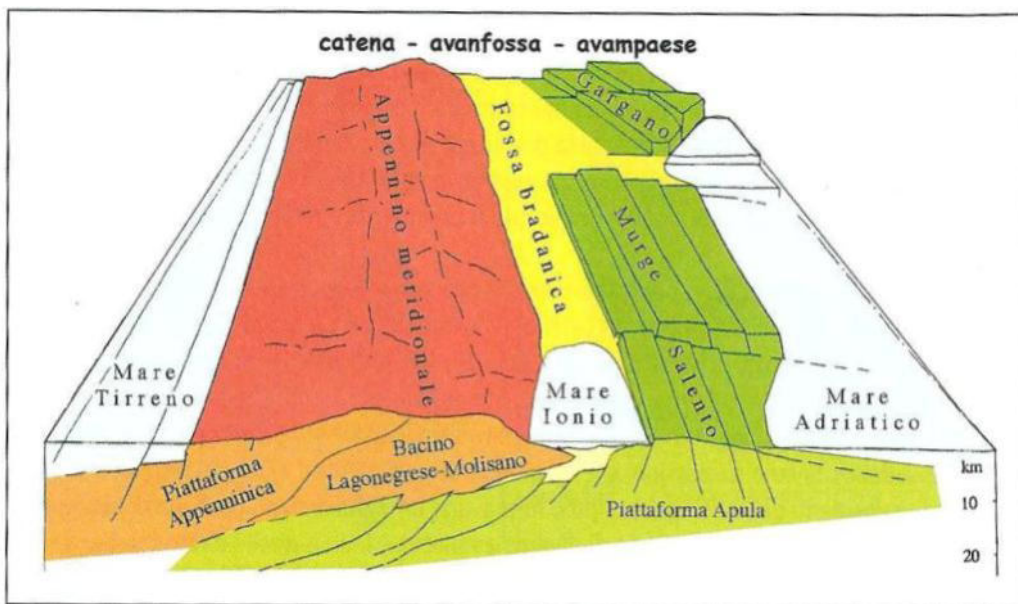


Fig. 40 – Schema del sistema catena AvanfossaAvampaese

Vasto altopiano calcareo dell'entroterra pugliese. Ad ovest la zona è delimitata dalla strada che da Cassano delle Murge passa da Santeramo in Colle fino a Masseria Viglione. A sud – est essa è delimitata dalla Via Appia Antica (o la Tarantina) e poi dalla Strada Statale n° 97 fino a Minervino Murge. Ad est il perimetro include Le Murge di Minervino, il Bosco di

Spirito e Femmina Morta. A nord la zona è delimitata dalla strada che da Torre del Vento porta a Quasano (abitato escluso) fino a Cassano delle Murge.

La successione dei terreni dal più recente al più antico è la seguente:

Depositi alluvionali terrazzati: Questa unità ha uno spessore di circa 4-5,00 m, ed è costituito da depositi prevalentemente ciottolosi (l) e siltosi con lenti di ciottoli e sabbie rispettivamente sui fianchi e sul letto del canale di Jesce oggetto di studio (località lamia Carone – Lamia Mele).

Argille: Questa unità si rinviene in media a profondità di 4-5 m ed ha uno spessore variabile di circa 4-8 m. Sul substrato carbonatico sono presenti le “Argille limo sabbiose” giallastre verdognole (QaC), unità costituita da argille più o meno siltose o sabbiose, talora con gesso e frustoli carboniosi a luoghi fittamente stratificate, rappresentano il termine batimetricamente più profondo del ciclo sedimentario. Calcarenite di Gravina : Questa unità si rinviene in media a profondità di 7-10 m circa dal p.c.. nella zona di monte dell’area di intervento, localmente affiorante nella parte intermedia. La Calcarenite (QCC) di Gravina rappresenta l’unità di apertura del “Ciclo sedimentario della Fossa Bradanica” ed è in trasgressione sul Calcare di Altamura, limite marcato da discordanza angolare. L’unità è costituita da biocalcarenite ebiocalcirudite con intercalazioni calcilutitiche, in grossi banchi di colore giallognolo obiancastro, a luoghi grossolane, porose e poco cementate, massicce o con cenni di stratificazione, fossilifere e con tracce di bioturbazioni. La Calcarenite di Gravina è il risultato dell’ingressione marina medio-supra pliocenica dovuta a subsidenza dell’Avampese Apulo, in un ambiente a basso tasso di sedimentazione. Calcare di Altamura: Questa unità costituisce la base della locale successione stratigrafica e si rinviene a prof. di circa 15 m dal p.c nella zona di Monte. Mentre nella zona intermedia e di valle localita Mass. De Mari – Parco Barone – Murgia Catenarisulta affiorante. Si tratta di una monotona successione di calcari micritici microfossiliferi e di calcari dolomitici (C10-8) in sequenze irregolari o cicliche, ben stratificate, di colore grigio avana, di età Senoniano; a diverse altezze della successione si rinvencono banchi di calcare granulare con abbondanti gusci di rudiste. I calcari affiorano in strati o in banchi, a volte a struttura laminare di qualche centimetro (chiancarelle). A diverse altezze stratigrafiche, si osservano strati dolomitici riconoscibili in campagna per il colore grigio, l’aspetto saccharoide e l’ineffervescenza con l’acido cloridrico diluito. Il Calcare di Altamura presenta i caratteri tipici di sedimentazione in ambiente di piattaforma carbonatica soggetta a subsidenza compensata da sedimentazione di mare molto basso. A volte l’ammasso roccioso risulta interessato da piani di fratturazione e fessurazione da sub orizzontali a sub verticali con giunti di stratificazione riempiti di terra rossa nonché da un accentuato stato di carnificazione con cavità carsiche riempite di terra rossa. Dal punto di vista morfologico l’area di studio sorge a quote variabili compresa tra i 378 m s.l.m. nella sezione di monte e i 350 m s.l.m. sezione di valle. in un’area inserita in un contesto geomorfologico caratterizzato da una superficie strutturale ovvero in una zona che corrisponde ad un’ampia superficie ad assetto tabulare con deboli pendenze verso S-SE in direzione del T. Gravina di Metera. Tale zona a sud di Altamura è contraddistinta da una superficie di colmamento dei

depositi bradanici, poste intorno ai 380-360 m s.l.m., ovvero in un'ampia depressione tettonica detta del Pantano di Jesce. Il bacino del Pantano di Jesce ha un bacino idrologico di circa 160 km² e trae alimentazione dalla Lamalunga. La direzione di scorrimento di questi corsi d'acqua è essenzialmente verso SE. Nella parte iniziale, incide i conglomerati e le sabbie di chiusura del ciclo bradanico. Le valli hanno una morfologia a V e via via si allargano a formare delle valli più ampie in corrispondenza delle "Argille subappennine".

Il rilievo calcareo di Murgia Catena, che raggiunge la quota massima slm di 443 m e si allunga in direzione nordovest-sudest quasi fino ai territori di Matera e Santeramo, e a sud piccole alture isolate come Lamia San Girolamo, un rialzo murgico naturalmente difeso sui lati sud e sudovest, che raggiunge 390 m slm. Esso domina il Pantano di S. Candida, che è attraversato dal torrente Iésce che degrada dolcemente a larghe balze in direzione nordovest. Piccoli alvei torrentizi solcano le lame che costeggiano i versanti. Il principale corso d'acqua è il torrente Iésce che provenendo da nord, dopo aver disegnato un percorso a tratti meandriforme, scorre parallelamente alla strada provinciale 41 per Laterza, per poi piegare in direzione della città di Matera. Al suo bacino idrografico appartiene il Pantano di Santa Candida che margina l'area destinata all'impianto eolico.

L'area si inquadra nel più ampio contesto del bacino del Bradano al quale afferisce il canale Jesce. Il torrente Iésce, con il suo corso a tratti meandriforme, collega aree omogenee per caratteristiche ambientali e insediative, Pisciuolo, Murgia Catena, Sgarrone, Iésce, favorevoli allo sviluppo dell'insediamento umano dalla Preistoria all'età peuceta. In età romana invece l'elemento catalizzante dello sviluppo insediativo è la via Appia che si distacca dal mero sfruttamento del percorso delle vallate fluviali. È un affluente in sinistra idraulica della Gravina di Matera ed ha un bacino idrografico di circa 160 km².

L'area di studio è ubicata nella zona centro-occidentale della Puglia, ridosso della Fossa bradanica. Esso si sviluppa su una superficie a morfologia prevalentemente pianeggiante. Dal punto di vista geologico la zona è situata fra la Murge (area d'Avampaese) e la Fossa Bradanica (area d'Avanfossa). Le Murge rappresentano un altopiano calcareo allungato in direzione ONO-ESE che risulta essere delimitato sul versante bradanico da ripide scarpate, mentre sul versante adriatico digrada più dolcemente attraverso una serie di scarpate alte poche decine di metri. La Fossa bradanica costituisce invece una estesa e profonda depressione, compresa fra l'Appennino Meridionale e l'Avampaese Apulo.

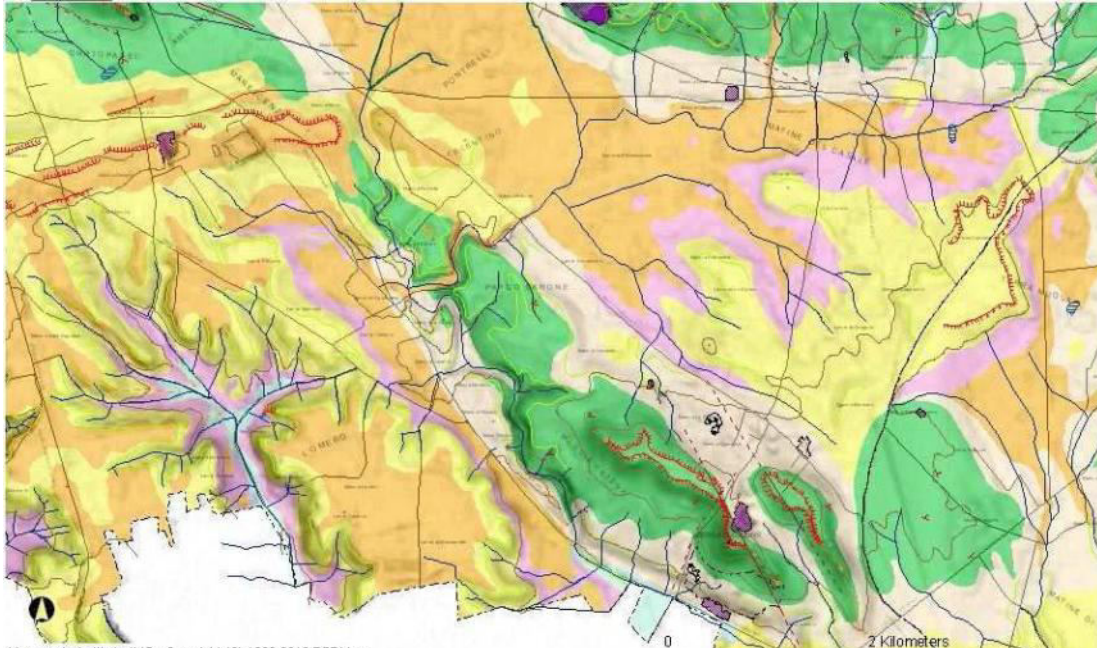


Fig.41 Stralcio Carta Idrogeomorfologica Comune di Altamura

Il territorio dell'Alta Murgia occupa la porzione Nord-Occidentale del vasto altopiano delle Murge esteso dalla valle dell'Ofanto sino all'insellatura di Gioia del Colle e tra la Fossa Bradanica e le depressioni vallive che si adagiano verso la costa adriatica. Paesaggio suggestivo costituito da lievi ondulazioni e da avvallamenti doliniformi, con fenomeni carsici superficiali rappresentati dai puli e dagli inghiottitoi. La conseguenza più appariscente della fenomenologia carsica dell'area è la scomparsa pressoché totale di un'idrografia superficiale, il cui ricordo è attestato tuttavia nella toponomastica locale, ricca di idronimi che testimoniano l'antica presenza di fontane, laghi, torrenti e pantani, così come i numerosi solchi di erosione (lame) che costituiscono un reticolo abbastanza denso che non di rado arriva fino al mare (fig. 41). Per questa sua posizione strategica, sia rispetto al mare che alle montagne, l'altopiano murgiano (le cui quote variano da un minimo di 340 metri ad un massimo di 679 metri), è interessato da condizioni climatiche favorevoli alla vegetazione.

4. INQUADRAMENTO STORICO-ARCHEOLOGICO

La ricostruzione di un attendibile quadro storico archeologico del comprensorio oggetto d'indagine, destinato alla realizzazione del parco eolico, non può prescindere dall'estensione della lettura ad un settore più ampio, comprendente le vicende del popolamento antico nell'area postanel più ampio contesto del bacino del Bradano al quale afferisce il canale Jesce.

La carta della Puglia mostra l'estendersi della regione pugliese con andamento NO-SE, con segnate le strade principali: la Traiana lungo la costa adriatica e l'Appia nell'area interna. Tra le due strade le alture della Murgia. Il territorio di Santeramo è posto nella Murgia centrale limitata a SO dalla via Appia quale confine con il territorio di Matera. È il sistema stradale unito alle caratteristiche ambientali a segnalare l'importanza di quest'area e la sua funzione nel contesto abitativo della Puglia centrale.

Le strade indicano l'unione fra centri abitati, gli scambi commerciali, la produzione agricola e silvopastorale quale primaria fonte della ricchezza. Lungo queste strade erano allocate le mansiones e stationes, le ville, ossia l'ossatura della produzione primaria e le strutture degli scambi. Nelle prossimità delle strade sorsero centri religiosi e isolati santuari. Si tratta

per lo più di tratturi o vie secondarie, risalenti all'età preistorica, per il transito di uomini e animali, non ricordate dagli itinerari romani perché non utilizzate per il transito militare e commerciale, individuate R.J. Buck nel corso delle indagini topografiche condotte nell'area orientale della regione nel corso degli anni '70, indagini che hanno permesso l'individuazione di antichi itinerari lungo i quali si affacciavano numerosi abitati rinvenuti nel territorio nel corso delle più recenti indagini territoriali.

Al di là della prima manifestazione di antropizzazione nella grotta di Lamalunga, documentata dal rinvenimento di uno scheletro inquadrabile nel Paleolitico Medio (150.000-200.000 a.C.), a partire dalla fine del Mesolitico (intorno al 3.000 a.C.) sul territorio attestano i primi insediamenti stabili e si inizia a sviluppare una nuova economia basata non solo sull'agricoltura, praticata probabilmente da popolazioni provenienti dalla costa, ma anche sulle prime attività pastorali nomadi. In questo periodo la struttura di aggregazione sociale è legata prevalentemente a insediamenti in grotta.

In relazione all'età **Preistorica** e per l'area in questione rileviamo la presenza di tracce di fossati pertinenti a villaggi neolitici individuati grazie all'analisi delle fotografie aeree e comprovati dalla presenza in superficie di ceramica impressa (cfr. schede nn. 1-2-3-4-5-6-7-8-9-10-11-13-19-20-21).

La scelta dei siti neolitici non era, naturalmente, casuale, ma ricadeva su quei contesti che coniugavano la fertilità intrinseca del suolo, la possibilità di lavorarlo con il limitato armamentario di utensili a disposizione e la facile accessibilità di fonti idriche. La distribuzione dei siti si configura, infatti, strettamente connessa all'assetto idrografico superficiale, peraltro all'epoca più ricco di corsi d'acqua rispetto all'attuale. La fitta

presenza della macchia mediterranea aggiungeva la possibilità di praticare la caccia ed integrare le risorse provenienti dalla produzione agricola e dall'allevamento.

Sia le tracce leggibili sulle aerofotografie, sia gli indici di vegetazione non mostrano interruzioni nell'andamento del perimetro dei fossati. In qualche caso, invece, in siti collocati su terrazzi eminenti, la lettura delle riprese aeree denota tracce curvilinee probabilmente rapportabili a segmenti di fossati di recinzione. Tali archi di fossato sembrano essere predisposti a recingere l'abitato sui lati non naturalmente difesi. I dati in possesso potrebbero gettare luce sulla reale funzione dei fossati neolitici, inducendo a propendere per un'utilizzazione a scopo di difesa dalle incursioni di animali predatori.

Allo stato delle ricerche, il territorio alto-murgiano e altamurano in particolare denota un popolamento più rado, non solo rispetto alla costa ma anche rispetto ai contermini territori gravinese e materano.

I rinvenimenti denotano un popolamento più diffuso durante la fase del Neolitico antico; nel Neolitico medio-recente sembra delinearsi la tendenza ad un diradarsi o piuttosto ad un concentrarsi degli abitati, probabilmente in conseguenza di mutate esigenze da riconnettersi a differenti condizioni climatico-ambientali¹⁵.

In effetti, tra gli insediamenti individuati, quello presso Jesce, mostra di possedere le caratteristiche tipiche dei microecosistemi favorevoli all'economia neolitica.

Nell'età del Bronzo (1550 a.C.-1200 a.C.) e ancora in **quella del Ferro** (IX – VIII a.C.), la cultura del luogo non si differenzia molto da quella dei territori confinanti.

La documentazione archeologica di questo periodo è caratterizzata da nuovi rituali funerari, con l'uso anche di sepolture collettive all'interno di cavità artificiali appositamente realizzate, tra cui predomina il tipo delle cosiddette tombe 'a grotticella' o 'a forno'. antichi insediamenti, che si distribuivano lungo il promontorio di Murgia Catena fino all'attuale masseria Iésce, dove le indagini hanno evidenziato anche testimonianze dell'età del bronzo, simili a quelle attestate a Lamia Girolamo, Lamia Recchia e Murgia Catena. Nel IX e l'VIII secolo a.C. la zona registra l'ascesa di un'aristocrazia guerriera, un rapido sviluppo dei centri abitati - sia in aree collinari che pianeggianti - e l'affermazione di un'economia produttiva basata sull'agricoltura e l'allevamento del bestiame.

L'organizzazione degli insediamenti era ancora una volta condizionata dall'ambiente, essendo privilegiate le aree che coniugassero insieme la disponibilità di pascoli e di acqua e l'accesso alle vie della transumanza.

I fitti contatti commerciali che l'ambiente appenninico contrasse, nel corso del Bronzo medio-finale (secoli XIV-XI a.C.) con il mondo Egeo (e miceneo in particolare) determinarono una nuova rivoluzione all'interno della struttura insediativa costituita.

Con i secoli **VII e VI a.C.** i rapporti commerciali con la Grecia e le colonie magnogreche

¹⁵ SANTORO D., Nuova Analisi Della Distribuzione Del Neolitico Nel Comprensorio Altamurano, in RIVISTA STORICA, BOLLETTINO DELL'ARCHIVIO-BIBLIOTECA-MUSEO CIVICO, 1998

favoriscono il differenziarsi delle genti peucete dai Messapie dai Dauni. Le capanne con tetto stramineo vengono sostituite da case rettangolari ispirate al modello greco con tetto di tegole. Anche la ceramica attesta il processo di ellenizzazione con l'affermazione dei principali motivi della decorazione geometrica (svastica pedunculata, la croce di Malta ed il gallinaccio). Al contrario la tradizione indigena protostorica conserva il rituale funerario ad inumazione con postura rannicchiata, con predominanza di ceramiche di importazione nei corredi.

Insediamenti riferibili all'età protostorica sono localizzabili in zone sopraelevate e prossime a fonti idriche (schede nn. 1-2-4-5-6-13).

Alla fine del II millennio a.C. i contatti con il Mondo Egeo subirono un brusco rallentamento, per poi terminare nel corso del Medioevo Ellenico.

Per tutta l'**età arcaica** le aree destinate alla sepoltura erano rimaste, invece, distinte dagli spazi pubblici e residenziali, con tombe in prevalenza a inumazione entro fosse scavate nel banco tufaceo e coperte da lastroni. Nel VI sec. a.C. si diffonde l'uso delle sepolture entro sarcofago, che negli ultimi decenni del secolo – in connessione a gruppi ristretti di soli uomini, di condizione aristocratica e accomunati da riferimenti alla pratica agonistica – possono trovarsi riuniti entro monumentali tombe a camera.

Nel IV sec. a.C. la Peucezia è densamente abitata, nella fascia interna prediligono siti naturalmente difesi su piccole alture o pianori, delimitati da corsi d'acqua.

Località Jesce (scheda n. 3) evidenzia una più significativa fase peuceta. L'abitato indigeno con ogni probabilità si sviluppava all'interno di una cinta muraria, leggibile sulle carte catastali e riconoscibile nelle ortofoto satellitari. La necropoli, individuata nelle immediate vicinanze, presenta tombe inquadrabili tra V e III sec. a.C., circa un centinaio di tombe relative a tre aree distinte.

Località Valzerosso (scheda n. 9), ricognizioni evidenziano a N e S della SP aree con materiale in superficie relativo all'età neolitica e protostorica, come anticipato, ma anche una significativa fase peuceta.

Gli insediamenti Peuceti erano localizzati spesso nelle vicinanze dei villaggi occupati in epoca preistorica. Ad esempio, il villaggio neolitico trincerato di Masseria Grottillo (scheda n. 19) dove abbondano anche ceramica classica e romana e a circa 3 km dall'Antica Via Appia.

La progressiva espansione **romana** nell'Italia meridionale produsse trasformazioni radicali nell'organizzazione politica, sociale ed economica delle società indigene.

Questa fase è segnata dalla radicale trasformazione del tessuto urbanistico sul territorio murgiano, anche a seguito della realizzazione del nuovo tracciato della Via Appia, di collegamento sia con il sud dell'Italia che, attraverso la Via Traiana, con le aree costiere e le compagini territoriali dell'Oriente. Lungo l'arteria, in corrispondenza delle pendici murgiane, si sviluppano alcune importanti stazioni di sosta quali Ad Pinum (forse l'attuale Spinazzola), Silvum (Gravina), Blera e Sub-Lupatia (forse la zona di Jesce, a sud-est di Altamura). In questa fase si registra una lenta e radicale romanizzazione che ha la sua massima espressione nella centuriazione delle aree pianeggianti, quali Butuntinus (di Bitonto) e Rubustinus (di Ruvo). Contestualmente si verifica una profonda azione di

disboscamento, per ricavarne spazi dedicati alla pastorizia stanziale e transumante, dove arrivano a svernare le greggi appenniniche del Sannio e dell'Abruzzo.

La Via Appia, la Regina Viarum, edificata nel 312 a.C. è una delle principali direttrici viarie di età romana, collegava Roma a Brindisi (fig. 42).

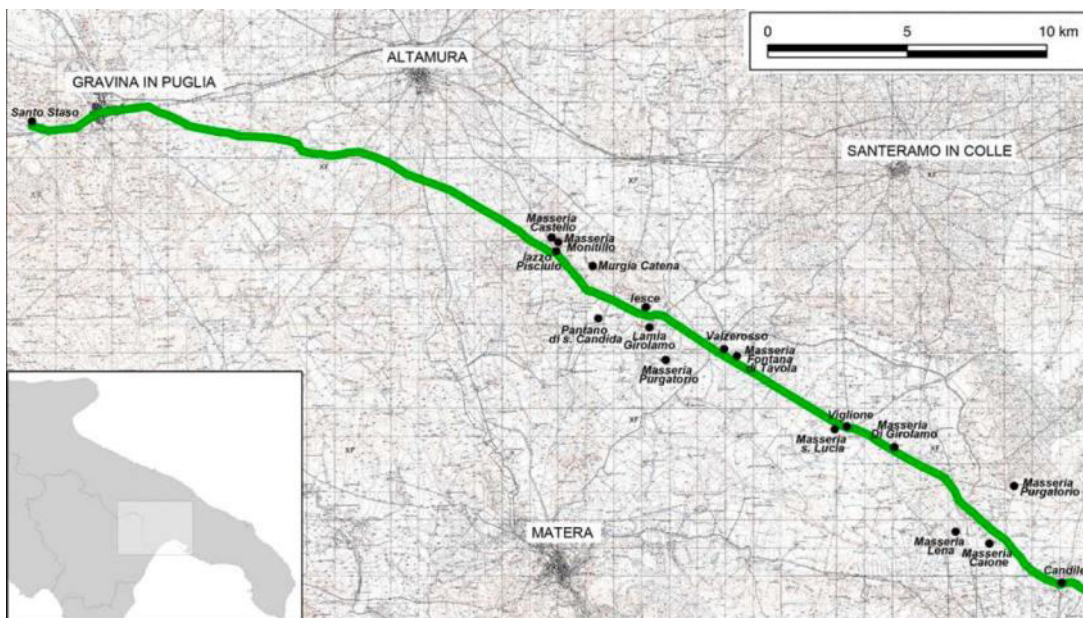


Figura 42. Percorso della via Appia tra Gravina e località Candile (Laterza) con indicazione delle principali località citate nella presente relazione. (Immagine da Piepoli 2017, p.104)

In questo tratto il percorso della via Appia è noto con buona approssimazione, risultato raggiunto nei decenni passati integrando le informazioni fornite dalle succitate fonti geografiche antiche, dalle foto aeree realizzate da G. Lugli negli anni Trenta del secolo scorso, e dall'analisi dei percorsi del tratturo Melfi-Castellaneta e del tratturo Tarantino, arterie che a partire dal Medioevo hanno ricalcato in gran parte, in quest'area, la strada romana e i suoi itinerari, grazie anche al contributo di fonti documentarie di età medievale e moderna, sono ben noti e pubblicati nella Carta dei tratturi, tratturelli, bracci e riposi.

Lungo la via Appia erano dislocate località interpretate come stationes.

L'Itinerarium Antonini (121, 3-7) menziona dopo Silvium: Blera, Sub Lupatia e Ad Canales; mentre la Tabula Peutingeriana riporta la statio di Silutum, ma non contempla Blera; il toponimo della penultima tappa risulta modificato in Sublubatia e omette l'ultima sosta di Ad Canales. Nella Tabula Peutingeriana, il percorso dell'Appia non tocca Taranto, ma devia da Siluntum verso Norve Conversano per raggiungere la costa Adriatica (fig. 43).



Fig. 43 - Particolare della Tabula Peutingeriana VI,1 (da Piepoli 2017)

La stazione di Sublupatia oltre che nell'itinerario verso Taranto è citata in quello verso Otranto, relativo al raccordo per la Minucia, tra Silvium e Ad Veneris, descritto con più particolari da Anonimi Ravennati e Guidonis Geografica, ma con identica successione nonostante le varianti della toponomastica. Tra le varie ipotesi interpretative, l'ipotesi sostenuta da Gerhard Radke e Giovanni Uggeri e Fornaro di individuazione con Masseria Viglione (scheda n.).

Nell'area di progetto si rinvengono insediamenti agricoli e ville di età romana (schede nn. 12-16-17), tra cui particolarmente significativa è Masseria Jesce (scheda n. 3). Gli ambienti indagati dalla Soprintendenza nel 1992-93 si riferiscono a un insediamento rurale di medie dimensioni che evidenzia una datazione di III-II secolo a.C. Frammenti sporadici attestano una frequentazione sino alla prima età imperiale.

Località Valzerosso (scheda n. 9), si caratterizza per una concentrazione di superficie, a ridosso di un modesto canale con andamento NE-SO, i materiali indicano una prolungata presenza antropica dall'età repubblicana al VII secolo. È stata riscontrata la presenza di spezzonidi laterizi e di conci lapidei, grumi di malta e preparazione di intonaco parietale.

Masseria Bonifaci (scheda n. 16). Il sito, mai studiato in un lavoro scientifico, giaceva ad una distanza di 3 km dalla Via Appia, con cui era collegata da una strada minore, probabilmente quella che collegava Sublupatia a Santo Mola e a Monte Sannace che è rimasta in uso come tratturo. È stato occupato nel VI-IV sec a.C/ e di nuovo nel III-VII d.C., secondo l'evidenza dei reperti rinvenuti sulla superficie.

La ripresa dell'occupazione nel periodo tardo romano è una riflessione della rinnovata importanza della Via Appia nel sistema di comunicazioni in Italia meridionale, vista anche negli itinerari tardo-romani.

Con la fine dell'Impero romano l'area dell'Alta Murgia ricopre una funzione periferica e assiste ad una parziale contrazione demografica, che dà vita ad un tessuto frammentario e autonomo, articolato in micro contesti ciascuno con specifiche dinamiche insediative. Se

da un lato l'area a nord delle Murge è quella che registra una maggiore concentrazione e frequentazione, dall'altro le Murge occidentali mostrano un contesto articolato in ville imperiali, insediamenti agricoli (vici) o semplici fattorie, come documentato nei dintorni di Gravina nella valle del Basentello.

Di contro, le aree interne, così come quelle verso la costa, sono più soggette allo spopolamento. È con le guerre greco-gotiche, nella metà del VI secolo d.C., che si registra un maggior spopolamento dell'area, tanto da far ipotizzare ad una profonda contrazione dei centri vicanici e municipali. A seguito del passaggio dei Goti si verifica la diffusione del culto cristiano, la cui massima testimonianza archeologica la si rintraccia in ambito rurale nell'edificio di culto di Belmonte, presso Altamura.

Tra alterne vicende i secoli VII e VIII vedono quindi l'espansione dei Longobardi a discapito dei Bizantini, mentre tra la fine del IX e gli inizi del X si ha una nuova fase delle incursioni saracene. I Bizantini in questo periodo possedevano tutta la Calabria, tutta la Puglia e infine tutta la Basilicata, il cui governo del territorio venne attuato con l'edificazione di nuovi centri abitati, spesso fortificati e nuovi vescovati.

Durante l'alto Medioevo l'Alta Murgia ricopre un ruolo secondario, di confine tra la zona di controllo longobarda e quella greco bizantina. Un nuovo spopolamento contraddistingue questi territori; i nuclei abitati utilizzati nei secoli precedenti vengono in larga misura abbandonati e si creano nuovi insediamenti all'interno di grotte e anfratti rocciosi.

Nella prima metà dell'XI secolo fecero la loro comparsa nel meridione d'Italia, i Normanni, i quali giungono prima come mercenari dei bizantini e in seguito, nel 1041 conquistarono il margine occidentale della Puglia bizantina per poi insediarsi all'interno della regione. In un primo momento i signori normanni costruirono i loro villaggi fortificati sulle colline.

In questa fase si assistette all'edificazione o al restauro di una fitta rete di castelli.

Durante la dominazione normanna e in seguito prima con Federico II e poi con gli Angioini, si afferma invece una nuova fase in cui il sistema insediativo prevalente è quello castellare. Sorgono strutture difensive a Ruvo, Altamura, Spinazzola, Castel del Monte, Gravina, Garagnone e Santeramo. Il sistema ha come unico scopo quello di sviluppare un controllo ad ampio raggio dei territori, allo scopo di realizzare una più efficace gestione delle attività agricole.

Durante il regno di Federico II molti territori feudali entrarono a far parte del demanio regio, tramite lo strumento delle revocationes riguardanti sia terre che uomini. Con la fine della dinastia sveva, la nuova dominazione che si installò nell'Italia meridionale; la casata francese dei d'Angiò, in qualche modo conservò le forme amministrative introdotte da Federico II, la rete di masserie regie, rimase pressoché invariata. I sovrani angioini per motivazioni di natura economica procedettero ad una serie di provvedimenti rivolti a limitare l'autonomia dei baroni. Nel tentativo di fermare la tendenza di questi ultimi a costituire grandi possedimenti anche su terre demaniali, gli angioini decisero di favorire lo sviluppo dell'allevamento transumante soprattutto tramite la viabilità tratturale. La transumanza infatti diventa presto un importante elemento per le entrate dello stato; i sovrani angioini erano riusciti a porre nelle proprie

mani la maggior parte delle terre seminate, e ad ottenere enormi introiti sia dalla commercializzazione del grano, che dalla tassazione sulle greggi. In questo periodo l'agricoltura si dimostra ancora molto produttiva, enormi sono gli sbocchi commerciali dei prodotti pugliesi.

Le condizioni che si determinarono dopo la guerra angioino-aragonese e le pestilenze che si abbattono sulla popolazione crearono una situazione di instabilità, e diedero vita ad un rafforzamento del particolarismo feudale, i baroni si impadronirono dei villaggi e sottrassero alla collettività pascoli, boschi e terre fino ad allora destinate ad attività agricole, posero fine inoltre al sistema basato sull'interazione tra pastorizia e agricoltura e adottarono forme arcaiche di sfruttamento come il latifondo. La pastorizia si impose essendo l'attività più redditizia, mentre l'agricoltura ebbe grandi difficoltà anche a causa della carenza di manodopera dovuta al forte calo demografico in atto. Alla nuova dominazione Aragonese si deve la ripresa dell'ampliamento del demanio regio e il completo sviluppo delle attività pastorali, con l'istituzione da parte di Alfonso d'Aragona della "Dogana della mena delle pecore di Foggia".

Lo sviluppo economico medievale fu sostenuto e come innervato dalla realizzazione di un complesso sistema stradale, organizzato secondo un modulo stellare multiplo. Questo prevedeva che da ogni centro abitato si irradiasse una miriade di strade che raggiungeva, dopo percorsi tortuosi, ogni angolo del territorio.

Anche il sistema delle chiese rurali si avviò verso un irreversibile declino e con esse la loro forte capacità di catalizzare e radicare la popolazione rurale, sempre più attratta verso i centri abitati sopravvissuti. Da questo lungo e non univoco processo, può dirsi essere nata la moderna rete insediativa.

Con la scomparsa dei casali sorsero le prime masserie gestite da privati; il sistema delle masserie regie entrò in crisi irreversibile nel corso del Tre-Quattrocento.

5. SCHEDE

Si riporta di seguito la schedatura delle evidenze di interesse storico archeologico desunte da **ricerca bibliografica**, **di archivio**, **di foto interpretazione** (foto aeree storiche, immagini satellitari e foto da droni) e da **ricognizione sul campo**.

Quest'ultima, in particolare, è stata condotta in maniera sistematica in un buffer di 100 metri sulle aree destinate all'installazione dell'impianto eolico, rilevando anche il livello di visibilità delle aree indagate (tavola n. 1 in allegato); infine, per i dati emersi da ricerca bibliografica e di archivio, l'indagine è stata estesa ad un buffer di 5 km, evidenziando per ciascuna testimonianza il Potenziale archeologico e il grado di rischio (TAV nn. 2 e 3 in allegato).

Le schede elencate di seguito riportano in grassetto i principali campi derivati dalle schede MODI; inoltre, in ottemperanza al DPCM del 14 febbraio 2022 recante l'Approvazione delle Linee guida per la procedura di verifica dell'interesse archeologico e individuazione di procedimenti semplificati, si allega il TEMPLATE GNA recante la schedatura MOSI secondo gli standard definiti dall'Istituto Centrale per l'Archeologia (ICA) e dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD).

1. Località Pantano di Santa Candida – Area di frammenti fittili (età preistorica-età protostorica)

Descrizione: In località Pantano Santa Candida, a sud del centro urbano di Santeramo, sono documentate evidenze archeologiche riferibili ad una frequentazione databile all'età preistorica e protostorica.

Tipologia: Area di frammenti fittili

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa

Tipodievvidenza: materiale mobile

Cronologia: età preistorica – età protostorica

EntiCompetenti: SABAP-Ba-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: PIEPOLI L., Il tratto della via Appia tra Gravina in Puglia e Taranto: primi dati sulle ricognizioni di superficie, in *Thiasos* 6, 2017, p. 109

2. Località Lamia Recchia – villaggio (età neolitica-età del bronzo)

Descrizione: Villaggio ubicato sulla sommità di una collina calcarea caratterizzata da crinali alquanto ripidi. La maggior parte del materiale rinvenuto, molto fluitato e costituito da ceramica impressa, risulta concentrato in un'area a valle dell'insediamento vero e proprio. Sul pendio si riscontra la presenza di materiale superficiale: ceramica impressa, selce, ossidiana e frammenti di ascia. Si riscontrano anche materiali dell'età del bronzo.

Tipologia: Area di frammenti fittili

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa

Tipodievvidenza: materiale mobile

Cronologia: età preistorica – età protostorica

EntiCompetenti: SABAP-Ba-Tutelae valorizzazione

Bibliografia: SANTORO D., Nuova analisi della distribuzione del Neolitico nel comprensorio altamurano, 1998, p. 30

3. Località Jesce – insediamento pluristratificato, necropoli (età neolitica-età classica-età ellenistica)

Descrizione: Insediamento individuato in località Jesce, nei pressi dell'omonima masseria e l'omonimo torrente, lungo la via Appia antica. La collina di Jesce risulta frequentata ininterrottamente dall'età del bronzo fino al III-II sec. a. C.

All'esterno del circuito murario che cingeva l'abitato arcaico sono stati rinvenuti frammenti ceramici, industrialitica e accette e pestelli litici pertinenti ad un insediamento protourbano da porre in un periodo compreso tra il bronzo recente e il bronzo finale, sul quale continuò a vivere l'insediamento recintato. Quest'ultima fase è stata documentata da un'indagine archeologica condotta dalla Soprintendenza tra il 1992 e il 1994, in cui sono state scavate tre aree corrispondenti ad altrettanti saggi. Un saggio, impiantato al fine di verificare l'esistenza della cinta muraria, ha messo in evidenza i resti di fondazione di un muro con blocchi di grosse dimensioni, affiancato da un ambiente quadrangolare. All'interno vi era una vaschetta fittile di forma ovale, con fondo leggermente concavo. Un altro saggio ha evidenziato uno strato di frequentazione databile al III-II a.C., sulla base dei materiali ceramici rinvenuti, con alcune tombe infantili.

Le indagini in località Jesce, a est del tratturo che attraversa la proprietà Patrone, evidenziano, al di sotto dei livelli di età ellenistica, i resti di un insediamento neolitico nell'ambito del quale sono stati recuperati numerosi frammenti di ceramica impressa e di industria litica.

La fase ellenistica si impiantò su uno strato di riempimento frammisto a intonaco di capanna, ceramiche impresse e selci, per cui è ipotizzato uno spianamento dei livelli neolitici per la realizzazione di un nuovo insediamento. In un'area sono stati indagati scavati tre ambienti di forma rettangolare, delimitati da strutture murarie realizzate in blocchi calcarei di forma irregolare, di piccole e medie dimensioni, posti in opera a secco. In alcuni degli ambienti sono state rinvenute tre vaschette fittili di forma ovale ed una struttura quadrangolare formata da frammenti di macine in pietra lavica, strutture probabilmente utilizzate per la lavorazione dell'argilla. In due degli ambienti sono stati documentati anche due pozzi, uno per la raccolta dell'acquapiovana e l'altro, con vera in pietra, di forma rettangolare utilizzata come fossa di scarico. L'ipotesi di un'attività di lavorazione dell'argilla sembra essere confermata dalla presenza, nell'area della collina, di banchi argillosi affioranti, oltre che dalle analisi archeometriche condotte sui materiali ceramici, di indubbia produzione locale. La presenza di ceramica sigillata datata tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C. potrebbe suggerire che il sito occupato tra il III e il II sec. a.C. da un insediamento rurale con annessa necropoli sia stato interessato da un'occupazione sporadica tra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale. Della necropoli sono state individuate circa quaranta tombe a fossa e a controfossa, allineate in senso E-O, realizzate lungo il fianco di un rilievo collinare caratterizzato da crinali poco ripidi, databili tra il V e il I sec. a.C.

Tipologia: Area di frammenti fittili, necropoli

Categoria: insediamento, luogo funerario

Funzione:abitativa, funeraria

Tipodievdenza: materiale mobile, tombe

Cronologia: età neolitica-età classica-età ellenistica

EntiCompetenti:SABAP-Ba-Tutelae valorizzazione

Vincoli:L. 1089/1939 art. 21

Bibliografia:VENTURO D., Altamura (Bari), Iesce, 1991, pp.224-225

VENTURO D., Altamura (Bari), Iesce, 1994, pp. 94-95

MANGIATORDI A., Insediamenti rurali e strutture agrarie nella Puglia centrale in età romana, 2011, pp. 232-235

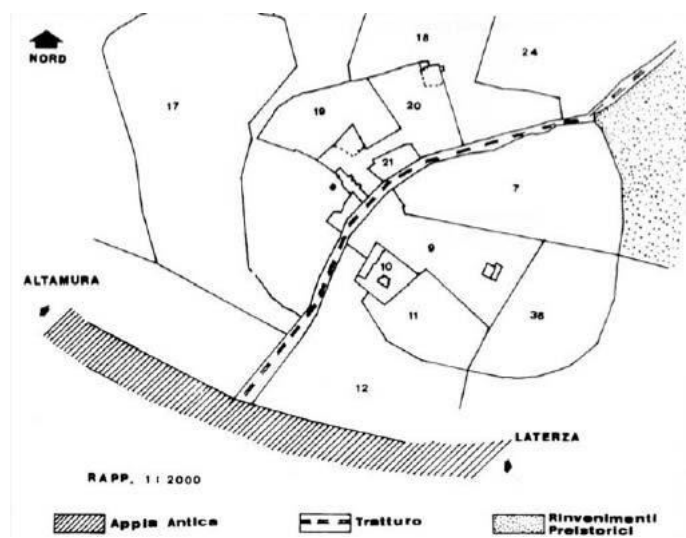


Fig. 44 - Evidenze preistoriche in località Masseria Jesce (da Venturo 1991)

4. Località Lamia Girolamo – villaggio (età neolitica-età del bronzo)

Descrizione: Tracce relative ad un villaggio con fiascricibili ad età neolitica e del bronzo in loc. Lamia Girolamo, su un rialzo che domina il pantano S.Candida a breve distanza da Jesce, su un rialzo murgico naturalmente difeso, nei pressi del torrente Jesce e della Via Appia Antica, risultano tracce di fossato e ceramica impressa, selce, ossidiana. Presente anche ceramica impressa e impasti dell'età del bronzo.

Tipologia: Area di frammenti fittili

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa

Tipodievdenza: materiale mobile

Cronologia: età neolitica-età del bronzo

EntiCompetenti:SABAP-Ba-Tutelae valorizzazione

Bibliografia:PIEPOLI L., Il tratto della via Appia tra Gravina in Puglia e Taranto: primi dati sulle ricognizioni di superficie, in Thiasos 6, 2017

5. Località Masseria Purgatorio – Insediamento (età neolitica-età del bronzo)

Descrizione: Documentate labili tracce di frequentazione ascrivibili, genericamente, alle età preistorica e protostorica.

Tipologia: Area di frammenti fittili

Categoria: insediamento

Funzione:abitativa

Tipodievdenza: materiale mobile

Cronologia: età neolitica-età del bronzo

EntiCompetenti:SABAP-Ba-Tutelae valorizzazione

Bibliografia:PIEPOLI L., Il tratto della via Appia tra Gravina in Puglia e Taranto: primi dati sulle ricognizioni di superficie, in Thiasos 6, 2017, p. 109

6.Localitàesce– villaggio (età preistorica-età protostorica)

Descrizione: Documentate concentrazioni di materiale archeologico di modeste dimensioni, riferibili genericamente alleetà preistorica e protostorica e interpretabili come singole “capanne”, a ridosso della S.P. 160.

Tipologia: Area di frammenti fittili

Categoria:insediamento

Funzione:abitativa

Tipodievdenza: materiale mobile

Cronologia: età preistorica – età protostorica

EntiCompetenti:SABAP-Ba-Tutelae valorizzazione

Bibliografia:PIEPOLI L., Il tratto della via Appia tra Gravina in Puglia e Taranto: primi dati sulle ricognizioni di superficie, in Thiasos 6, 2017, p. 109

7.LocalitàFungale– Fossato (età preistorica)

Descrizione: Monte Fungale, località Matine di Santeramo, individuata su esclusiva base fotointerpretativa da traccia interpretabile come fossato, coperto in parte dalla strada vicinale

Tipologia: fossato

Categoria:insediamento

Funzione:abitativa

Tipodievdenza: tracce da fotografia aerea

Cronologia: età preistorica

EntiCompetenti:SABAP-Ba-Tutelae valorizzazione

Bibliografia:CARRASSO D., COPPOLA D., L’abitato antico di Fontana di Tavola a Santeramo in Colledal Neolitico all’età dei Metalli, Taras XXXV, 2015, 7-22

8.Località Masseria della Chiesa – villaggio (età neolitica)

Descrizione: Masseria della Chiesa località Matine di Santeramo, Su un rilievo prospiciente il torrente Silica, traccedi fossato ceramica impressa, selce, ossidiana. il fossato è stato identificato grazie all’infrarosso.

Tipologia: villaggio

Categoria:insediamento

Funzione:abitativa

Tipodievdenza: materiale mobile

Cronologia: età neolitica

EntiCompetenti:SABAP-Ba-Tutela e valorizzazione

Bibliografia:CARRASSO D., COPPOLA D., L'abitato antico di Fontana di Tavola a Santeramo in Colledal Neolitico all'età dei Metalli, Taras XXXV, 2015, 7-22

9. Località Valzerosso – Insediamento pluristratificato (età preistorica-età classica-età medievale)

Descrizione: Ampie aree di frammenti riferibili ad una frequentazione dell'area da età preistorica ad età medievale.

Tipologia: Area di frammenti fittili

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa

Tipodivevidenza: materiale mobile

Cronologia: età preistorica-età medievale

EntiCompetenti:SABAP-Ba-Tutela e valorizzazione

Bibliografia:PIEPOLI L., Il tratto della via Appia tra Gravina in Puglia e Taranto: primi dati sulle ricognizioni di superficie, in Thiasos 6, 2017, p. 117

10. Località Masseria Fontana di Tavola – Area di frammenti fittili (età preistorica-età peuceta)

Descrizione: Il sito di Masseria Fontana di Tavola è ubicato lungo il percorso della Via Appia Antica (denominata anche 'Via Tarantina'), la quale delinea il confine tra Santeramo in Colle e Matera. Esso è collocato in località Valzerosso, nei pressi di una vallecola attraversata da un ramo del Silica, su un'area pianeggiante che procedendo verso est termina con un lieve dislivello. Ampie aree di frammenti riferibili ad una frequentazione dell'area da età preistorica ad età peuceta.

Etimologicamente il nome della località significherebbe 'Fonte del Fiume Talvo'. In questa zona infatti doveva trovarsi la sorgente di questo corso d'acqua che costeggiava la città di Castellana Grotte e di cui parlano diverse fonti a partire dall'epoca romana fino a tempi più recenti.

Sito collocato in una posizione favorevole che ci documenta su una continuità di vita dal Neolitico ad oggi: si riscontrano, infatti, zone paludose, un pozzo e una cisterna (questi ultimi utilizzati tutt'ora), attigue all'area da dove provengono la maggior parte dei materiali dove, dunque, si ipotizza doveva trovarsi il villaggio con le sue varie fasi di utilizzazione.

Per quanto riguarda l'orizzonte Neolitico, si evidenziano una discreta quantità di frammenti a ceramica impressa arcaica, impressa evoluta, incisa, bicromica, in impasto fine inornata, Serra d'Alto e Diana. Si rilevano inoltre elementi eneolitici, dell'età del Bronzo Medio e di età storica. Interessante è anche l'industria litica: strumenti, schegge di lavorazione in selce e ossidiana e vari manufatti in pietra levigata e sicutto.

Lo studio dei reperti ceramici ha indotto a ritenere che la zona sia stata frequentata e occupata più assiduamente nel corso del Neolitico Antico, vista la preponderanza di ceramica impressa arcaica (soprattutto nell'area tra Altamura e Santeramo in Colle). L'analisi dei reperti di Masseria Fontana di Tavola permette di verificare che il sito ha avuto un periodo di rioccupazione durante il Neolitico Finale, considerando il cospicuo numero di frammenti in stile Diana, nell'ambito di un generale incremento degli abitati e di una riaggregazione stanziale riscontrabile anche in altre zone dell'Italia sud-orientale, per poi ridimensionarsi nuovamente durante l'Eneolitico e l'età del Bronzo.

Il sito di Masseria Fontana di Tavola rappresenta un ulteriore esempio di abitato continuativo

legato alla presenza di risorse idriche perenni che hanno favorito lo sviluppo dell'insediamento in differenti fasi, dal Neolitico all'età storica.

Tipologia: Area di frammenti fittili

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa

Tipodividenza: materiale mobile

Cronologia: età preistorica-età peuceta

EntiCompetenti: SABAP-Ba-Tutela valorizzazione

Bibliografia: PIEPOLI L., Il tratto della via Appia tra Gravina in Puglia e Taranto: primi dati sulle ricognizioni di superficie, in *Thiasos* 6, 2017, p. 117

CARRASSO D., COPPOLA D., L'abitato antico di Fontana di Tavola a Santeramo in Colledara Neolitico all'età dei Metalli, *Taras* XXXV, 2015, 7-22

11. Località Masseria Giandomenico – fossato (età neolitica)

Descrizione: Masseria Giandomenico località Matine di Santeramo individuata su esclusiva base fotointerpretativa per una anomalia curvilinea relativa a fossato. Su un lieve rialzo calcarenitico, prospiciente un ramo secondario del torrente Silica, la foto aerea all'infrarosso ha permesso di notare una traccia curvilinea, probabilmente attribuibile ad un fossato. Il dilavamento non ha permesso di rinvenire materiali in superficie.

Tipologia: fossato

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa

Tipodividenza: traccia da fotografia aerea

Cronologia: età neolitica

EntiCompetenti: SABAP-Ba-Tutela valorizzazione

Bibliografia: CARRASSO D., COPPOLA D., L'abitato antico di Fontana di Tavola a Santeramo in Colledara Neolitico all'età dei Metalli, *Taras* XXXV, 2015, 7-22

12. Località Masseria Viglione – Statio Sublupatia (età romana)

Descrizione: la masseria Viglione, coincide con Sublupatia, una stazione della Via Appia.

Viglione, fu, come oggi, un centro di smistamento di diverse strade.

Come Sublupatia, non era soltanto una stazione della Via Appia, ma anche il nodo da dove partiva il raccordo per la Minucia, testimoniato sommariamente dalla Tabula Peutingeriana che pure nell'area non riporta più la via Appia, ma con maggior precisione dalla *Cosmographia Anonimi Ravennatis* e dalla *Guidonis Geographica*.

Tipologia: mansio

Categoria: insediamento, stazione di posta

Funzione: abitativa, produttiva

Tipodividenza: materiale mobile

Cronologia: età romana

EntiCompetenti: SABAP-Ba-Tutela valorizzazione

Vincoli: L. 1089/1939 art. 21

Bibliografia: CARRASSO D., COPPOLA D., L'abitato antico di Fontana di Tavola a Santeramo in

13. Località Masseria S. Lucia – villaggio (età preistorica-età protostorica-età peuceta)

Descrizione: Masseria santa Lucia, a ridosso della SP. 140, si individuano i resti di un villaggio di età preistorica e protostorica; insediamento rurale di età peuceta

Tipologia: villaggio

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa

Tipodievdenza: materiale mobile

Cronologia: età preistorica-età protostorica-età peuceta

EntiCompetenti: SABAP-Ba-Tutelae valorizzazione

Bibliografia: PIEPOLI L., Il tratto della via Appia tra Gravina in Puglia e Taranto: primi dati sulle ricognizioni di superficie, in Thiasos 6, 2017

14. Località Morsara– Chiesa rupestre di Sant'Angelo (età basso medievale)

Descrizione: In località Morsara, a sud del centro urbano di Santeramo, si segnala la chiesa rupestre caratterizzata da una pianta a croce greca inscritta e articolata in tre navate terminanti ciascuna con un'abside semicircolare. Quattro pilastri ripartiscono l'invaso in nove campate. La chiesa è preceduta da un ambiente a pianta rettangolare, interpretato come narcece. In corrispondenza dell'ingresso alla cavità è scolpito un arco a tutto sesto. Si accede all'ipogeo tramite un atrio scoperto in cui si aprono ben sette cavità. L'atrio presenta oggi una pianta trapezoidale (fig. 45).

Tutti gli ambienti ipogei hanno le stesse caratteristiche di scavo e sono datarsi ad epoca classica o al Tardo Antico. In complesso possiamo dire di trovarci di fronte ad una villa rustica in cui si è preferito scavare anziché costruire.

Tipologia: Chiesa rupestre

Categoria: luogo sacro

Funzione: sacra, religiosa

Tipodievdenza: strutture

Cronologia: età basso medievale

EntiCompetenti: SABAP-Ba-Tutelae valorizzazione

Bibliografia: DELL'AQUILA F., MESSINA A., Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata - 1998 - pag.: 251



Fig. 45 Pianta della chiesa rupestre di S. Angelo alla Morsara, Santeramo in Colle, (BA). Pianta e sezione. Legenda: 1) Atrio; 2) Depositi; 3) probabile Abitazione; 4) Narteca; 5) Chiesa.

15. Località Marcantonio/Netti – Insediamento rupestre (età classica)

Descrizione: In località Masseria Marcantonio/Netti, a sud del centro urbano di Santeramo, si segnala Insediamento rupestre ipogeo, non meglio specificato nelle caratteristiche iconografiche e funzionali.

Tipologia: Insediamento rupestre

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa

Tipodivevidenza: strutture

Cronologia: età preromana-età imperiale

EntiCompetenti: SABAP-Ba-Tutelae valorizzazione

Bibliografia: MANGIATORDIA., Insediamenti rurali e strutture agrarie nella Puglia centrale in età romana – 2006/2007 - pag. 506

MANGIATORDIA., Insediamenti rurali e strutture agrarie nella Puglia centrale in età romana - 2011

16. Località Masseria di Santo e Bonifacio – insediamento (età neolitica-età peuceta-età tardoromana)

Descrizione: il sito archeologico in oggetto è ubicato nell'area delle masserie Di Santo e Bonifacio a S-SE dell'abitato di Santeramo in Colle (BA), altezza di m 360 s.l.m. Il sito, domina la valle sottostante che è attraversata da antichi percorsi, N-NS e E-ES, non agevolmente definibili temporalmente, che raggiungevano la masseria Viglione, che coincide con Sublupatia, una stazione della Via Appia (scheda n. 12).

L'enorme superficie interessata dallo spargimento di frammenti ceramici, lascia supporre la presenza di un insediamento di considerevole dimensione.

Nell'area sono disseminati su tutta la superficie moltissimi frammenti di ceramica geometrica indigena e lineare, ceramica a vernice nera, terra sigillata africana, ceramica tardo-romana dipinta e da cucina, vasetti, frammenti di sarcofagi e centinaia di pesi da telaio e, un peso da telaio in bronzo. Nei pressi delle masserie Di Santo e Bonifacio abbondano le tracce di un sito ellenistico, l'area restituisce contrappesi fittili per telai datessitura, anche sigillati, cucurbitulae, frammenti di ceramica aretina unitamente a grandi quantità di ceramica decorata per lo più motivi geometrici o dipinta a vernice nera lucida, ed a oggetti d'uso comune come lucerne fittili e macinelli.

Nell'area di masseria Bonifacio, è presente un uliveto alla cui entrata è ubicato un ipogeo, epicentro di tutta l'area delle masserie Di Santo – Bonifacio, anch'esso segnalato alla Soprintendenza. L'ipogeo è un vastissimo sistema sotterraneo che si estende per decine di metri ed è di grande interesse geologico, geomorfologico, archeologico e storico (5 metri al di sotto del calpestio). Un'insenatura chiusa artificialmente con materiale di riporto e vari massi ostruisce l'accesso ad altri

vani. All'interno sono stati rinvenuti frammenti di ceramica di tutte le epoche, a partire dal neolitico

nonché molte ossa. Per la quantità di ceramica a partire dal Neolitico, Secondo Philip Kenrick "L'ipogeo era destinato in passato per le sepolture, fu probabilmente utilizzato, poi, come rifugio nel quarto o quinto secolo d.C." (a conferma di questa datazione, sono le tecniche costruttive delle mura interne). Di rilievo: un obolo greco del IV sec, e 3 frammenti facenti parte di un vassoio.

Tipologia: insediamento

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa

Tipologia evidenza: Area di materiale mobile, strutture

Cronologia: età neolitica-età peuceta-età tardo-romana

Enti Competenti: SABAP-Ba-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: ZULLO V., L'INSEDIAMENTO PRESSO LE MASSERIE DI SANTO E BONIFACIO (SANTERAMO IN COLLE – BA)-2020

MARCHI M. L. & SABBATINI G., Insediamenti rurali e strutture agrarie nella Puglia centrale in età Romana, Edipuglia 2011



Fig. 46 Frammenti del vasoio - Museo Archeologico di Altamura; Vasoio rettangolare in Ceramica Sigillata Africana

17. Località Masseria Bonifici – Area di frammenti fittili, necropoli (età preromana-età imperiale)

Descrizione: In località Masseria Bonifici, a sud del centro urbano di Santeramo, si segnala un'area di necropoli, di cui sono state individuate unatomba a grotticella, con corredo costituito da circa cinquanta pezzi di ceramica acroma, e unatomba a tumulo. L'assenza di ulteriori indicazioni non permette di inquadrare cronologicamentela necropoli, attribuita genericamente ad età preromana.

Inoltre, si segnala un'Area estesa su una superficie di circa 10.000 mq localizzata tra Masseria Bonifici e MasseriaDi Santo, caratterizzata dalla presenza di una grande quantità di frammenti di ceramicasigillata gallica, di ceramica comune, di ceramica da fuoco e tegole. Non si dispone di sufficienti dati per una definizione cronologica e tipologica del sito, probabilmente interpretabile come villaggio o 'villa' databile genericamente ad età imperiale.

Tipologia: necropoli, insediamento

Categoria:luogo funerario, insediamento

Funzione:funeraria, abitativa

Tipodievvidenza: tomba, frammenti fittili

Cronologia: età preromana-età imperiale

EntiCompetenti:SABAP-Ba-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: MANGIATORDIA.,Insediamenti rurali e strutture agrarie nella Puglia centrale in età romana – 2006/2007 - pag.: pp. 266-267

18. Località Masseria Grottillo– necropoli (età preromana)

Descrizione: In località Masseria Grottillo, a sud del centro urbano di Santeramo, su una collina alta e pianeggiante, nelle vicinanze del Torrente Silica, si segnala una Necropoli, documentata dal rinvenimento di una tomba a grotticella, interamente scavata nelbanco tufaceo, con drómos d'ingresso, a pianta ovoidale, molto allungata (\emptyset massimo: m 3; \emptyset minimo: m 1). Si segnala inoltre il rinvenimento nell'area di frammenti di ceramica d'impasto.L'assenza di ulteriori dati e di indicazioni precise sulle dimensioni dell'area non consentono una definizione cronologica puntuale del sito, attribuita in modo generico ad età preromana.

Nella stessa area è segnalata la presenza di materiale definito genericamente tardo-romano e di ceramica bizantina, che suggerisce la frequentazione del sito fino ad età tardoantica e

altomedievale (scheda n.).

Tipologia: necropoli

Categoria: luogo funerario

Funzione: funeraria

Tipodievdenza: tomba, frammenti fittili

Cronologia: età preromana

EntiCompetenti: SABAP-Ba-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: MANGIATORDIA., Insempiamenti rurali e strutture agrarie nella Puglia centrale in età romana - 2011 - pag.: pp. 265-266, n. 108

19. Località Masseria Grottillo– villaggio (età neolitica)

Descrizione: In località Masseria Grottillo, a sud del centro urbano di Santeramo, su una collina alta e pianeggiante, nelle vicinanze del Torrente Silica, si segnala un villaggio neolitico trincerato

Tipologia: villaggio

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa

Tipodievdenza: tomba, frammenti fittili

Cronologia: età neolitica

Vincoli: L. 1089/1939

EntiCompetenti: SABAP-Ba-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: <http://cartapulia.it/dettaglio?id=110357>

20. Località Masseria Luisi – Fossato (età neolitica)

Descrizione: Sul versante destro del Vallone della Silica si evidenzia la presenza di un fossato subellissoidale, molto interrato: i frammenti ceramici sono rari ma pertinenti all'epoca neolitica

Tipologia: fossato

Categoria: insediamento

Funzione: abitativa

Tipodievdenza: materiale mobile

Cronologia: età neolitica

EntiCompetenti: SABAP-Ba-Tutela e valorizzazione

Bibliografia: CARRASSO D., COPPOLA D., L'abitato antico di Fontana di Tavola a Santeramo in Colledal Neolitico all'età dei Metalli, Taras XXXV, 2015, 7-22

21. Località Fragnano– Villaggio (età neolitica)

Descrizione: In località Fragnano, a sud del centro urbano di Santeramo, si segnala un Villaggio neolitico; l'area è risultata successivamente occupata in età medievale. Sul versante sinistro del Vallone della Silica è stata identificata una trincea ellittica e sono stati compiuti saggi di scavo nel 1994, dopo che l'escavazione di un vaso aveva distrutto parte del fossato. In superficie sono stati rinvenuti piccoli frammenti vascolari molto fittili, lamelle in selce e ossidiana e percussori litici

Tipologia: villaggio

Categoria: insediamento

Funzione:abitativa

Tipodievvidenza: materiale mobile

Cronologia: età neolitica

EntiCompetenti:SABAP-Ba-Tutela e valorizzazione

Vincoli:L. 1089/1939 art. 1

Bibliografia:<http://cartapulia.it/dettaglio?id=110563>

6. CONCLUSIONI

Gran parte dell'area indagata, inclusa in un buffer di 5 km, rientra nel territorio dell'Alta Murgia (fig. 47).

Nel complesso, sebbene nell'area indagata, siano presenti alcuni rilevanti Vincoli Archeologici ed Architettonici già individuati nelle schede MOSI, non si rileva alcuna interferenza dell'impianto in oggetto con i beni tutelati dal D.Lgs 42/2004 (vedi tabella).

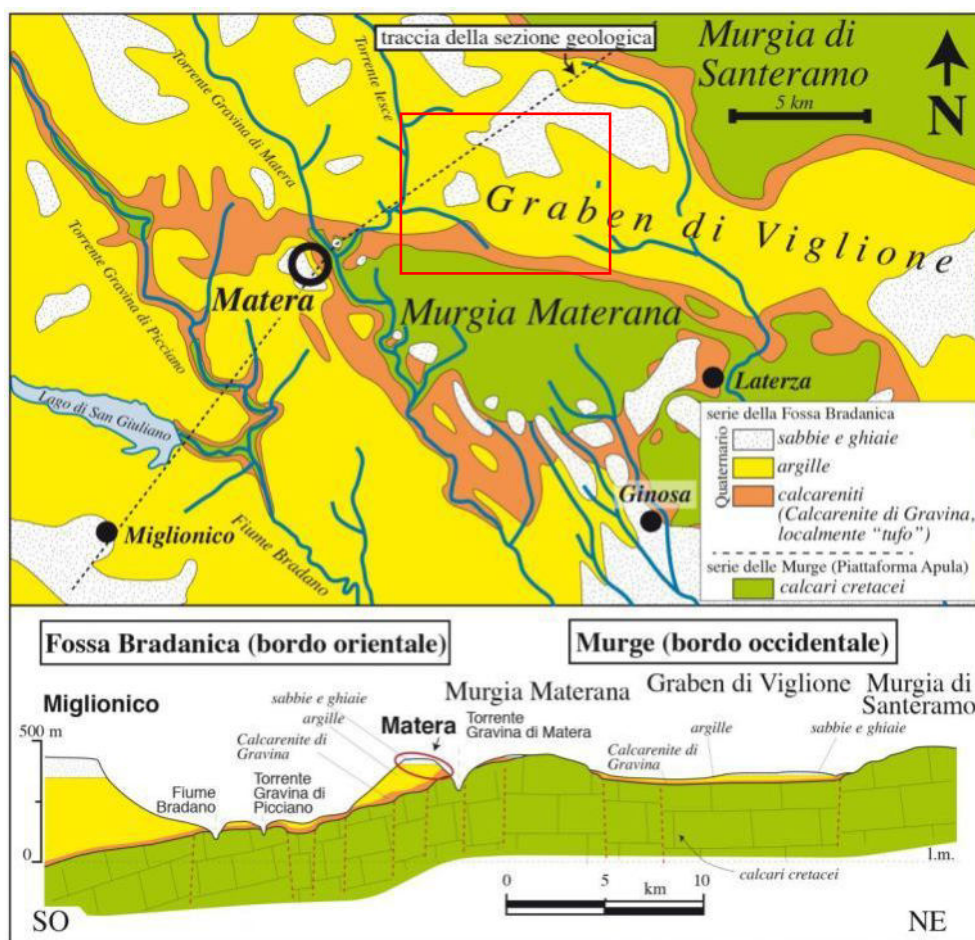


Fig.47Alta Murgia; nel riquadro, l'area oggetto d'indagine

Denominazione	Comune	Decreto
Stazione di posta contrada Viglione	Santeramo in Colle	L. 1089/1939
Villaggio neolitico Grottillo	Santeramo in Colle	L. 1089/1939
Masseria Iesce	Altamura	L. 1089/1939

(daVincoliinRete <http://vincoliinretegeo.beniculturali.it/vir/vir/vir.html>).

Si evidenzia altresì che i settori interessati dall'installazione dell'impianto eolico (entro un buffer di 100 m), oltre a non presentare vincoli derivanti da dichiarato interesse culturale, non hanno restituito evidenze o tracce archeologiche neppure a seguito di survey sul terreno, ripresa fotografica da drone o di fotointerpretazione di immagini aeree storiche e immagini satellitari (si veda il cap. 2.2 Fotointerpretazione).

L'indagine di superficie, in ottemperanza alle disposizioni normative previste dall'art 25 del D.Lgs. 50/2016 e dalla circolare 01/2016 emanata dal MiBACT (Direzione Generale Archeologia) per l'accertamento di compatibilità paesaggistica, è stata effettuata nel mese di luglio 2023 ed è stata affiancata dalla fotointerpretazione e dalla ricerca bibliografica e di archivio.

Si è proceduto con una battuta fotografica a terra dei campi in cui saranno gli aerogeneratori, annessa ricognizione di superficie (figg.48-57) e ripresa fotografica da drone (figg.58-78).

L'esito degli studi condotti sulla già menzionata area di progetto dell'impianto non ha evidenziato la presenza di emergenze archeologiche che possano interferire con la realizzazione del progetto stesso.

Tuttavia, nonostante la prossimità dell'intero impianto ad alcuni dei siti individuati in bibliografia (schede nn. 12-13-31) che, in vero, non hanno trovato riscontro a seguito della survey e della parziale sovrapposizione del tracciato al Regio Tratturo Melfi-Castellaneta, ovvero la via Appia, (oggi SP 140-SP 22) si suggerisce un rischio basso.

In sintesi si propone un rischio di grado inconsistente per le eventuali operazioni di movimento terra in corrispondenza dell'impianto eolico ed un rischio di grado nullo per il cavidotto di connessione.

Di seguito le condizioni di visibilità in corrispondenza dei siti identificati per la collocazione degli aerogeneratori e la realizzazione del cavidotto di connessione.



Fig. 48-. Foto dell'area in cui sorgerà l'aerogeneratore **WTG01**. Insussistenza di materiale archeologico.
Livello di rischio archeologico: nullo





Fig. 49-50. Foto dell'area in cui sorgerà l'**aerogeneratore WTG02**. Insussistenza di materiale archeologico.
Livello di rischio archeologico: nullo



Fig. 51. Foto dell'area in cui sorgerà l'**aerogeneratore WTG03**. Insussistenza di materiale archeologico.
Livello di rischio archeologico: nullo



Fig. 52. Foto dell'area in cui sorgerà l'aerogeneratore **WTG04**. Insussistenza di materiale archeologico.
Livello di rischio archeologico: nullo





Figg.53-54.Foto dell'area in cui sorgerà l'aerogeneratore **WTG05**. Insussistenza di materiale archeologico.
Livello di rischio archeologico: nullo





Figg. 55-57 Foto delle strade interessate dal passaggio del cavidotto di connessione











Figg. 58-67 Riprese aerofotografiche da drone dell'area interessata dal progetto.







Figg. 68-73 Riprese aerofotografiche da drone della statio di Viglione







Figg. 74-78. Riprese aerofotografiche da drone delle strade interessate dal passaggio del cavidotto.

I parametri di riferimento sono quelli previsti e specificati nella Circolare n. 1 della Direzione Generale Archeologia del 20.01.2016 (fig. 79).

	GRADO DI POTENZIALE ARCHEOLOGICO	RISCHIO PER IL PROGETTO	IMPATTO
0	Nulla. Non sussistono elementi di interesse archeologico di alcun genere	Nessuno	Non determinato: il progetto investe un'area in cui non è stata accertata presenza di tracce di tipo archeologico
1	Improbabile. Mancanza quasi totale di elementi indiziari all'esistenza di beni archeologici. Non è del tutto da escludere la possibilità di ritrovamenti sporadici	Inconsistente	
2	Molto basso. Anche se il sito presenta caratteristiche favorevoli all'insediamento antico, in base allo studio del contesto fisico e morfologico non sussistono elementi che possano confermare una frequentazione in epoca antica. Nel contesto limitrofo sono attestate tracce di tipo archeologico	Molto basso	
3	Basso. Il contesto territoriale circostante dà esito positivo. Il sito si trova in posizione favorevole (geografia, geologia, geomorfologia, pedologia) ma sono scarsissimi gli elementi concreti che attestino la presenza di beni archeologici	Basso	Basso: il progetto ricade in aree prive di testimonianze di frequentazione antiche oppure a distanza sufficiente da garantire un'adeguata

			tutela a contesti archeologici la cui sussistenza è comprovata e chiara
4	Non determinabile. Esistono elementi (geomorfologia, immediata prossimità, pochi elementi materiali, ecc.) per riconoscere un potenziale di tipo archeologico ma i dati raccolti non sono sufficienti a definirne l'entità. Le tracce potrebbero non palesarsi, anche qualora fossero presenti (es. presenza di coltri detritiche)	Medio	Medio: il progetto investe un'area indiziata o le sue immediate prossimità
5	Indiziato da elementi documentari oggettivi , non riconducibili oltre ogni dubbio all'esatta collocazione in questione (es. dubbi di erraticità degli stessi), che lasciano intendere un potenziale di tipo archeologico (geomorfologia, topografia, toponomastica, notizie) senza la possibilità di intrecciare più fonti in modo definitivo		
6	Indiziato da dati topografici o da osservazioni remote , ricorrenti nel tempo e interpretabili oggettivamente come degni di nota (es. <i>soilmark</i> , <i>cropmark</i> , micromorfologia, tracce centuriali). Può essere presente o anche assente il rinvenimento materiale.		
7	Indiziato da ritrovamenti materiali localizzati. Rinvenimenti di materiale nel sito, in contesti chiari e con quantità tali da non poter essere di natura erratica. Elementi di supporto raccolti dalla topografia e dalle fonti. Le tracce possono essere di natura puntiforme o anche diffusa/discontinua	Medio-alto	Alto: il progetto investe un'area con presenza di dati materiali che testimoniano uno o più contesti di rilevanza archeologica (o le dirette prossimità)
8	Indiziato da ritrovamenti diffusi. Diversi ambiti di ricerca danno esito positivo. Numerosi rinvenimenti materiali dalla provenienza assolutamente certa. L'estensione e la pluralità delle tracce coprono un'area vasta, tale da indicare la presenza nel sottosuolo di contesti archeologici	Alto	
9	Certo, non delimitato. Tracce evidenti ed incontrovertibili (come affioramenti di strutture, palinsesti stratigrafici o rinvenimenti di scavo). Il sito, però, non è mai stato indagato o è verosimile che sia noto solo in parte	Esplicito	Difficilmente compatibile: il progetto investe un'area non delimitabile con chiara presenza di siti archeologici. Può palesarsi la condizione per cui il progetto sia sottoposto a varianti sostanziali o a parere negativo
10	Certo, ben documentato e delimitato. Tracce evidenti ed incontrovertibili (come affioramenti di strutture, palinsesti stratigrafici o rinvenimenti di scavo). Il sito è noto in tutte le sue parti, in seguito a studi approfonditi e grazie ad indagini pregresse sul campo, sia stratigrafiche sia di <i>remote sensing</i> .		Difficilmente compatibile: il progetto investe un'area con chiara presenza di siti archeologici e aree limitrofe

Fig. 79. Tavola dei gradi di potenziale archeologico (da: Circolare n. della Direzione Generale Archeologia del 2016, allegato 3.

In base a quanto finora descritto, si stabilisce dunque che il Rischio Archeologico Relativo per le aree in cui ricadono le strutture come da Progetto, in considerazione delle presenze archeologiche riconosciute dallo studio archivistico-bibliografico e delle condizioni di visibilità della superficie, presenta dunque i valori di seguito dettagliati nella **TABELLA POTENZIALE/RISCHIO/IMPATTO ARCHEOLOGICO.**

	DENOMINAZIONE	GRADODI POTENZIALE	RISCHIO PER IL PROGETTO	IMPATTO
AREA PARCO EOLICO	Aerogeneratore1	Improbabile	Inconsistente	Non determinato
	Aerogeneratore2	Improbabile	Inconsistente	Non determinato
	Aerogeneratore3	Improbabile	Inconsistente	Non determinato
	Aerogeneratore4	Improbabile	Inconsistente	Non determinato
	Aerogeneratore5	Improbabile	Inconsistente	Non determinato

	Elettrodotti di connessione	Indiziato	Basso	Basso
--	-----------------------------	-----------	-------	-------

BIBLIOGRAFIADIRIFERIMENTO

BIFOLCO S.- RONCA F., "Cartografia rara italiana: XVI secolo. L'Italia e i suoi territori"

CARRASSO D., COPPOLA D., L'abitato antico di Fontana di Tavola a Santeramo in Colle dal Neolitico all'età dei Metalli, *Taras XXXV*, 2015, 7-22

CERAUDO G., Viabilità e infrastrutture viarie, in G. CERAUDO (a cura di), Puglia, Bologna, 2014, pp. 232-248.

A. COSTANTINI, Le masserie del Salento: dalla masseria fortificata alla masseria-villa. Mario Congedo, 1995

COTECCHIA V., Le acque sotterranee e l'intrusione marina in Puglia: dalla ricerca all'emergenza nella salvaguardia della risorsa, in *Mem. Descr. Carta Geol. d'It. XCII (1) (2014)*, pp. 31-510, 382 figg., 25 tabb

DELL'AQUILA F., MESSINA A., Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata - 1998 - pag.: 251

GUAITOLI M., Attività dell'Unità Operativa Topografia Antica, BACT 1.1, 1997, Bari

GUAITOLI M., S.I.T. - Laboratorio Topografia Antica e Fotogrammetria

GUAITOLI M., CAZZATO V.; Lo sguardo di Icaro. Le collezioni dell'Aerofototeca Nazionale per la conoscenza del territorio. - 2003

R. LASAPONARA, N. MASINI, G. SCARDOZZI, *Archeologia e Calcolatori* 18, 2007, *Immagini satellitari ad alta risoluzione e ricerca archeologica: applicazioni e casi di studio con riprese pancromatiche e multispettrali di quickbird*, pp. 187-227

MANGIATORDI A., Insempiamenti rurali e strutture agrarie nella Puglia centrale in età romana, 2006/2007

MANGIATORDI A., Insempiamenti rurali e strutture agrarie nella Puglia centrale in età romana, 2011, pp. 232-235

MARCHI M. L. & SABBATINI G., Insempiamenti rurali e strutture agrarie nella Puglia centrale in età Romana, Edipuglia 2011

MORI, Le carte geografiche e la loro lettura ed interpretazione, Pisa, 1990

PIEPOLI L., Il tratto della via Appia tra Gravina in Puglia e Taranto: primidiati sulle ricognizioni di superficie, in *Thiasos* 6, 2017, p. 109

RIVISTADI TOPOGRAFIA ANTICA, 2000, Riflessioni sul percorso della via Appia tra Benevento e Taranto, *Journal of Ancient Topography* / 10, 301-308.

SANTORO D., Nuova Analisi Della Distribuzione Del Neolitico Nel Comprensorio Altamurano, in RIVISTA STORICA, BOLLETTINO DELL'ARCHIVIO-BIBLIOTECA-MUSEO CIVICO, 1998

SILVESTRI F., Imago Apuliae: geografia e immagini della Puglia nella cartografia storica italiana ed europea, 1986

VENTURO D., Altamura (Bari), Iesce, 1991, pp.224-225

VENTURO D., Altamura (Bari), Iesce, 1994, pp. 94-95

YNTEMA D., Conspectus formarum of Apulian Grey Gloss Wares, 2005

ZULLO V., Villaggio Neolitico Trincerato di Masseria Fontana di Tavola o Talve, 2017

ZULLO V., L'INSEDIAMENTO PRESSO LE MASSERIE DI SANTO E BONIFACIO (SANTERAMO IN COLLE – BA)-2020

SITOGRAFIADIRIFERIMENTO

Carta dei beni Culturali Pugliesi

<http://cartapulia.it/web/guest/ho>

<http://sirpac.regione.puglia.it>

Sistema Informativo della Regione Puglia (SITPUGLIA)

<http://www.sit.puglia.it/>

Vincoli in Rete

<http://vincoliinrete.beniculturali.it>

Catalogo collettivo delle biblioteche del Servizio Bibliotecario Nazionale

<http://opac.sbn.it/>

Catalogo delle biblioteche di Ateneo-Università del Salento

https://siba-millennium.unisalento.it/search*ita

Geoportale Cartografico Nazionale

<http://www.pcn.minambiente.it/mattm/ser>

[vizio-wms/](http://www.pcn.minambiente.it/mattm/ser)

SITAP

<http://www.sitap.beniculturali.it/>

LEGENDA

PROGETTO SANTERAMO

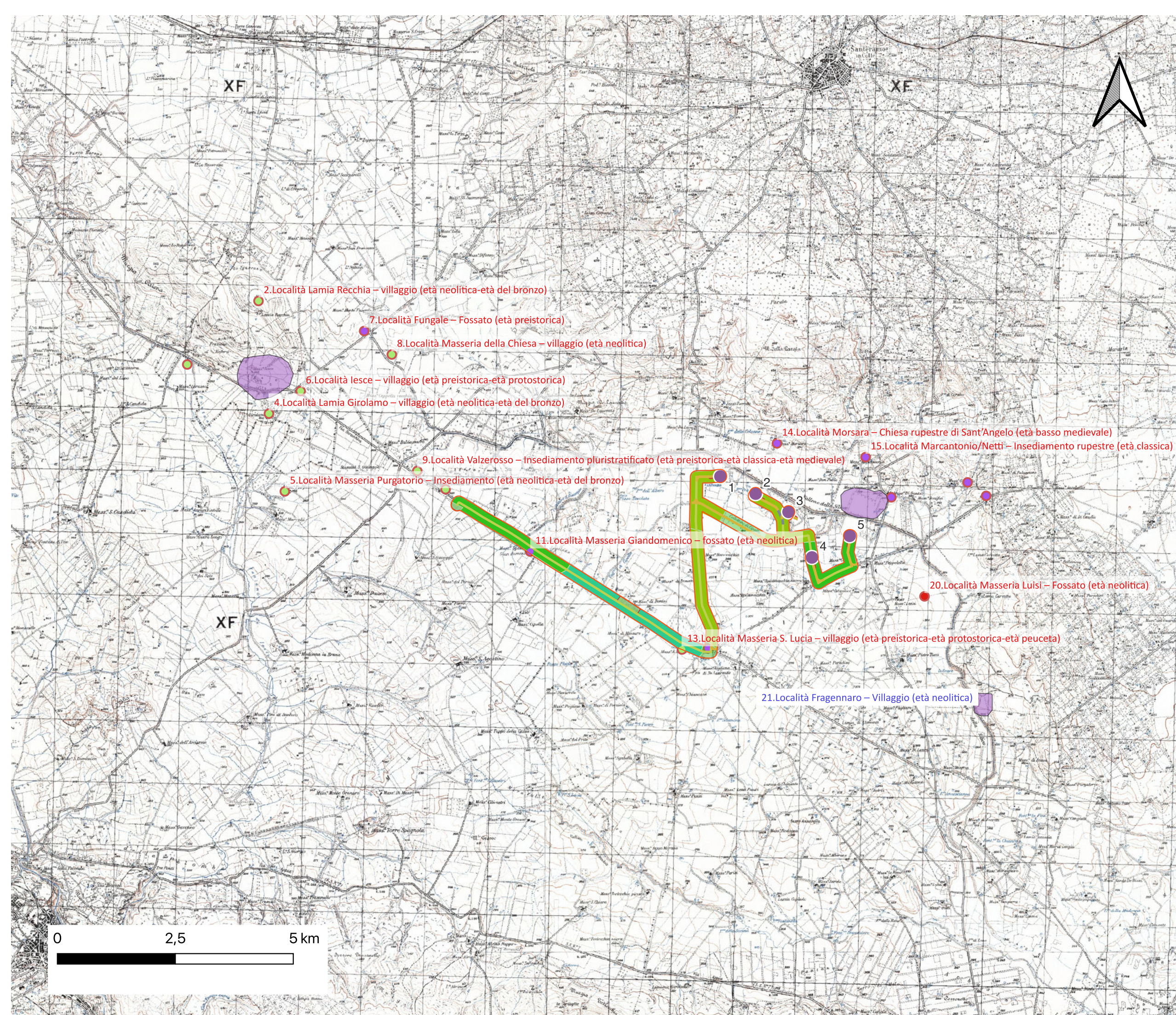
- BUFFER 100M
- WTG_17_05_23
- strade da realizzare 17_05_23
- strade da adeguare 17_05_23
- piazzole 17_05_23
- cavidotto MT_17_05_23

MOSI

- MOSI_multipoint [18]
 - area di materiale mobile [9]
 - luogo con ritrovamento sporadico [0]
 - struttura di fortificazione [1]
 - [0]
- MOSI_multipolygon [3]

RICOGNIZIONI E SCAVI

- DSC_multipolygon [0]
- D_RCG_multipolygon (visibilità)
 - 0 (area non accessibile)
 - 1
 - 2
 - 3
 - 5
 - 5



2. Località Lamia Recchia – villaggio (età neolitica-età del bronzo)

7. Località Fungale – Fossato (età preistorica)

8. Località Masseria della Chiesa – villaggio (età neolitica)

6. Località Iesce – villaggio (età preistorica-età protostorica)

4. Località Lamia Girolamo – villaggio (età neolitica-età del bronzo)

9. Località Valzerosso – Insediamento pluristratificato (età preistorica-età classica-età medievale)

5. Località Masseria Purgatorio – Insediamento (età neolitica-età del bronzo)

11. Località Masseria Giandomenico – fossato (età neolitica)

14. Località Morsara – Chiesa rupestre di Sant'Angelo (età basso medievale)

15. Località Marcantonio/Netti – Insediamento rupestre (età classica)

13. Località Masseria S. Lucia – villaggio (età preistorica-età protostorica-età peuceta)








20. Località Masseria Luisi – Fossato (età neolitica)

21. Località Fragennaro – Villaggio (età neolitica)









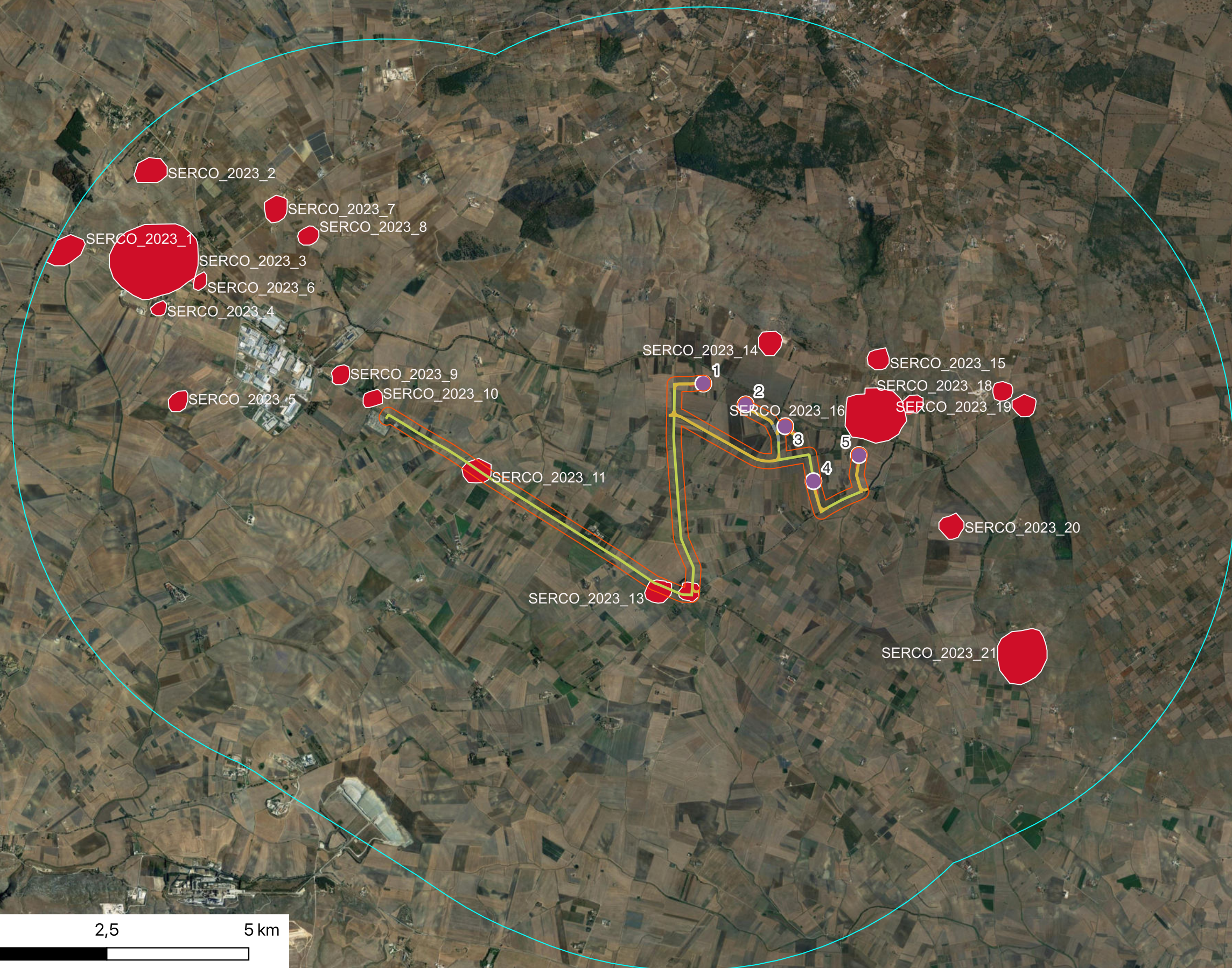
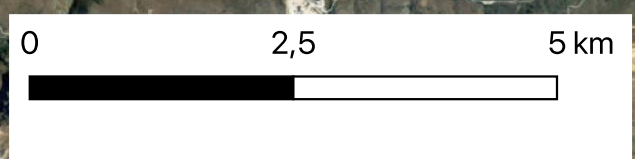
LEGENDA

PROGETTO SANTERAMO

-  BUFFER 100M
-  WTG_17_05_23
-  strade da realizzare 17_05_23
-  strade da adeguare 17_05_23
-  piazzole 17_05_23
-  cavidotto MT_17_05_23
-  BUFFER 5 KM

VRP_multipolygon

-  potenziale alto
-  potenziale medio
-  potenziale basso
-  potenziale nullo
-  potenziale non valutabile
- 



LEGENDA

PROGETTO SANTERAMO

- BUFFER 100M
- WTG_17_05_23
- strade da realizzare 17_05_23
- strade da adeguare 17_05_23
- piazzole 17_05_23
- cavidotto MT_17_05_23

VRD_multipolygon

- rischio alto
- rischio medio
- rischio basso
- rischio nullo
-



0 2,5 5 km

